PQ/4829/A5/A17/1908

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/unlibrodiversi00mala

OLINDO MALAGODI

UN LIBRO DI VERSI

CANZONI ERRANTI — VOCI ANTICHE ETERNE
FELICITÀ DELLE COSE — CONTEMPLAZIONI E CORRISPONDENZE
PARTENZE ED ADDII — MEMORIE E SPERANZE
SOPRA LA STRADA — AUTUNNI E TRAMONTI

S. T. E. N.
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
(già Roux e Viarengo).
TORINO.

AD LVCEM
BIBLIOTECA
MAZZAMINI-MUSSI
N°

UN LIBRO DI VERSI

OLINDO MALAGODI

UN LIBRO DI VERSI

CANZONI ERRANTI — VOCI ANTICHE ETERNE
FELICITÀ DELLE COSE — CONTEMPLAZIONI E CORRISPONDENZE
PARTENZE ED ADDII — MEMORIE E SPERANZE
SOPRA LA STRADA — AUTUNNI E TRAMONTI

S. T. E. N.
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
(già ROUX E VIARENGO)
Torino 1908

PQ
4829
A5
A17
1908

SONO RISERVATI TUTTI I DIRITTI

(2811)

Officine grafiche della S. T. E. N.
(Società Tipografico-Editrice Nazionale)

Dedica.

Vita, antico mister che nel pensiero
mormori con le tue fronde infinite;
— fronde caduche, e voi tremando dite
qualche parola ognuna del mistero; —

Vita, sogno che rorido t'infiori
d'innumeri bellezze alacre agli occhi,
che s'aprono in stupor cupido tocchi
da un raggio de' perenni tuoi splendori;

Vita, sogno e mister, cercar che vale
laggiù l'ultime tue cupe radici?
meglio con cuori accoglier felici
quello che urgendo ed anelando sale;

sale, e s'apre e si spande in mille forme
tremule sovra i sommi esili steli,
tramutando ne l'estasi dei cieli
l'ombra che cupa ne' profondi dorme!

Ne l'assidua vicenda l'ombra immensa
tutta salga ad un suo breve splendore;
fiore e gioia diventi, estasi e amore,
cuore che batte, spirito che pensa!

Spirito e cuore al vertice or tu stai
de gli infiniti tuoi destini arcani:
vivi il momento fulgido: domani
entro il mister ti riconfonderai.

CANZONI ERRANTI

Canzone del cuore.

Il nostro cuore è come uno strumento
vecchio, di un'altra età, che fu gettato
fra cenci e ferravecchi, e abbandonato
in un qualche solaïo aperto al vento;
e il vento, solo, lassù, a quando a quando
ne trae col soffio, ora stridente or blando,
di sue vecchie canzoni un qualche accento.

È pieno di canzoni il vecchio legno
de la vita che fu cheto ronzìo;
è tutto pieno di un formicolìo
di spiriti che in esso hanno convegno;
canzoni di lontane, erranti vite
ne l'ombra e ne la polvere smarrite,
ma che pur tornan nel bizzarro ordegno.

O vecchio cuor, non fosti un tempo forse
tu ne la mano di un trovier liuto,
che dietro il sogno di un amor perduto
col canto vano ne la vita corse?
O forse la rebecca di un giullare,
che t'empì tutto di sue rime amare,
e il suo strazio segreto in scherno torse?

O non fosti tu forse la mandola
melodiosa a le tremanti dita
di una fanciulla, che la notte invita
a schiuder la dolente anima sola?
Cheta è la notte, e del suo cuore il pianto
per te si muta tutto in dolce canto,
e così torna al cuore, e lo consola...

O forse ne la mano di un pitocco
tu sei stato la povera chitarra,
che su la strada fra le ruote garra
mentre la neve cade a fiocco a fiocco?
La neve fiocca; il vento fischia e morde;
e la miseria su le vecchie corde
gratta la sua canzon per un baiocco...

O fosti d'un maestro il violino,
che nemica ebbe sempre la fortuna,
e sfogava il suo cuor colmo a la luna
che l'ascoltava sopra l'abbaino?
Di musiche il suo cuor tutto fluiva,
ma di fermarle mai non gli veniva,
e le sperdeva il vento del mattino...

O forse errasti sotto il ferraiolo
di un bizzarro poeta vagabondo,
che ti tentava pur lungi dal mondo
quando la selva l'ospitava solo?
A la foresta i canti egli prendeva,
e tutti a la foresta li rendeva,
selvaggio e pago come il rosignolo.

Le canzoni del bosco ad una ad una
raccogliesti così nel lungo errare;
e quelle anche del monte, anche del mare,
le canzoni del sole e de la luna;
di venti e frondi le canzon sorelle,
e le canzoni de la pioggia, e quelle
dei cuori vagabondi a la fortuna...

Poi gettato lassù, sotto le gronde,
dei casalinghi spiriti i bisbigli
ascoltasti nei loro nascondigli
forse, e dei gatti le notturne ronde;
e del topo al furtivo rosicchìo,
e del tarlo al perpetuo lavorìo
qualche cellula tua forse risponde...

O vecchio legno, ed ora, ecco, al più mite
tocco, al soffio che passa ogni tua fibra
si ridesta da' suoi silenzii e vibra
di dolci morte musiche infinite;
e de la vita fra l'assidue rombe,
con un cheto ronzìo da le lor tombe
tornano, o cuore, in te le spente vite;

canzoni di lontane vite erranti
sovra l'eterna strada ormai perdute,
vite ne l'ombra e nel silenzio or mute,
ma che han lasciato in te palpiti e pianti;
e ritornando sul destin lor breve
voglion vivere ancor nel soffio lieve,
nel sussurrante spirito dei canti.

Canzone del ritorno.

Voci d'antichi giorni,
voci ne gli anni già dimenticate,
a le porte del cuor voi ritornate;
come poveri, stanchi pellegrini,
che de l'estrema vita dai confini,
e da l'immenso, solitario mondo
ritornano a la lor casa segreta,
ritornano al passato, ultima meta
del lungo, vano lor sogno errabondo...

Voi partiste speranze
per una strada lucida infinita
in un mattin lontano de la vita;
col sol partiste che ne' bei mattini
chiama tutta la vita a' suoi destini;
per le imbrunite, ormai deserte strade
or rïtornate a noi, grigie memorie,
ombre tornate di compiute storie
col sol che dietro ad altri monti cade.

O tristi pellegrini,
stanche speranze, e voi memorie erranti,
tornate al cuor con lunghi dolci canti,
canti obliati de la fanciullezza
riecheggianti a l'ultima tristezza;
ritornate con canti tristi e strani
di spenta gioia e di melanconia,
raccolti su la lunga, lenta via
dei vostri esigli pallidi lontani...

Col suo pensoso addio
del sol l'ultima luce, ecco è svanita
su la vetta del monte de la vita;
e voi giungete ormai ombre ne l'ombra
che più cupa la strada ultima ingombra.
Ma la casa v'aspetta: ecco risplende
a la finestra la fedele lampa,
e il vecchio focolar con la sua vampa
di ricordi e di sogni ancor v'attende.

Ma, tacit'ombre, voi
non vi arrestate a le aspettanti soglie;
voi proseguite con le morte foglie,
e in fondo al cuore e ne la notte vana
il canto di memorie s'allontana.
Voi sparite laggiù, nel fondo nero
de la via de la vita e de la morte,
l'antica via che ne l'antica sorte
dilegua al fin pur essa nel mistero.

Canzone della luna.

Ascolta; una canzone
dal cuore de la notte addormentata
di fra i dolci silenzii s'è destata;
di fra i silenzii, di fra i mormorii
cullanti i sogni nei felici oblii;
s'è ridestata nel pensoso cuore
di un tardo, solitario viatore,
che su l'oscura via la luna attende,
e con la tarda luna ancor s'avvia,
e il canto e il sogno nel suo cuor riprende...

Canzone pellegrina
sotto la luna al rorido chiarore,
canzone errante, stanco errante cuore,
entro la notte solitaria e vana
che cerchi e chiami, o spersa anima umana?
Sola nel sonno, nel silenzio sola,
s'alza, palpita al ciel la tua parola;
e con la luna l'alta notte invade,
e con la luna che nel ciel cammina
i sogni chiama per le vuote strade.

Ne la cheta malia,
sul margin de la via bianche le case
de l'uomo dormon dal silenzio invase;
ma nel buio del sonno i chiusi cuori
si destano a l'albor che splende fuori;
si destano a l'invito che da lunge
di nota in nota a le lor soglie giunge
e chiama e passa; e i cheti cuori umani
nel muto albor de la fuggente via
vengon dietro di te che t'allontani.

Parton nel sonno i cuori,
s'allontanan con te da la lor vita
del sogno per la via lunga infinita;
cuori lieti sul primo lor cammino,
cuori stanchi del lor vano destino;
vengono per l'immensa notte bianca
dietro il viaggio de la luna stanca;
vengon dietro di te, fin che la luna
tramonta, e del mattin presso gli albori
la notte di una estrema ombra s'imbruna...

Canzone de la luna,
così nei cuor', così ne l'ombre vuote
si spengon le tue dolci ultime note.
Si dileguono i sogni, e sovra i muti
cuori dentro la fredda ombra sperduti,

la notte cupa che il mister fatica
rimormora la sua tristezza antica;
mormora la tristezza ultima, arcana
quando nei freddi suoi silenzî ormai
tu più non veglierai, anima umana!

Canzone del passato.

Una nota, un accento
di un'antica canzon dimenticata,
d'una voce nel tempo dileguata,
in fondo al cuore, nel silenzio io sento;
mormora al cuor, canta laggiù, lontano,
a l'orizzonte de l'immenso piano,
dove il sol lento su l'estreme soglie
i lunghi sparsi suoi raggi raccoglie;
i dolci raggi de la vita, e donde
al cuor nel cheto lucido momento
quel ch'è lontano e quel che fu risponde...

Parte ancora la vita
ogni mattin con una sua speranza,
per l'arridente azzurra lontananza,
su la sua strada lucida infinita:
ma noi, canzon, ci avvieremo un giorno
per l'aspettante strada del ritorno;
col sol che trema sovra l'orlo estremo
noi con una memoria partiremo;
memoria antica che nel sol ci splende,
che col morente sol sfolgora e invita,
e poi ne l'infinita ombra discende.

Noi ci avvieremo allora
per qualche vecchia, abbandonata strada,
che paia che nel tempo indietro vada
risalendo dal vespero a l'aurora;
andrem per lande di silenzio e oblìo,
sotto l'antico morto mormorìo
d'alberi che rispondon solo ai venti
spiranti da lontane età silenti;
fra chiuse antiche case, a le cui mute
finestre par s'affaccino talora
de la vita che fu l'ombre perdute...

O al fin d'una giornata
stanca, ci troverem là dove l'onda
culla una barca presso de la sponda,
culla una vecchia barca abbandonata
fin che la scioglie; e su la vecchia barca
che odora ancor dei fieni onde fu carca,
pe' canali scendrem silenziosi;
passerem sotto i vecchi ponti erbosi;
scenderem con la immota anima assorta
verso la meta ch'è nel cuor velata,
su la labile strada che ci porta.

È lunga e lenta, oh quanto:
la strada, e ancor quanto lontana sei
o meta degli stanchi giorni miei!
E tu, voce velata, ombra di canto,
che il sogno chiami dietro te errabondo,
sempre lontana sei nel cuor profondo;

tu sei sempre col sol ne l'orizzonte;
tu sei sempre col cuor di là dal monte;
davanti al cuore che t'insegue vai:
vai, t'allontani nel perpetuo incanto,
e sempre fuggi e non dilegui mai!

Così, canzone, andremo
di tramonto in tramonto, e un giorno al fine
arriveremo, e dietro te il confine
de la vita che fu ripasseremo;
teco entreremo alfine entro il fatato
paese del ricordo e del passato;
v'entreremo col cuore ancor sognando,
ancor cullati dal tuo ritmo blando;
sentirem la perduta aura nel cuore;
ne la vita che fu ci desteremo
mentre che il sol nel nostro cielo muore...

Ci desteremo al lieve
sussulto de la barca che s'arresta;
risentirem ne la pupilla desta
gli ultimi raggi che la vita beve;
t'udrem vicina alfin, canzon ben nota,
che ci guidavi fievole e remota;
vedremo il sol sovra le mura antiche;
udrem le voci già nel sogno amiche;
passi e saluti; ed uno scampanìo
ne l'aria che s'addorme, ultimo, breve...
E poi l'ombra, il silenzio alto e l'oblìo.

Canzone de l'amore.

E nel mattin soave
il dolce amor ci si destò nel cuore,
il dolce al cuor, tanto sognato amore;
e con lo sguardo ancor del sogno grave
noi movemmo a incontrar seco il mattino,
noi lo seguimmo per il lungo giorno,
mentre la vita mormorava intorno
rifiorita per noi come un giardino;
con lui seguimmo il cheto dì pensosi
fin là, dove in raggiar di luminosi
cieli si compie, e in lenta pace muore...

O amor, nel cuor sopito
tu fosti un lungo, dolce sogno; fosti
dolce nei sogni in fondo al cuor nascosti;
ma or che sei da le vane ombre uscito,
o amore, amor, che cosa al cuor darai?
Per quale strada e a qual novella prova
ci condurrai? Quale dolcezza nuova
nel tuo regno per noi ritroverai?
Prima che imbruni anche per noi la sera
de le memorie, al cuor che attende e spera
la tua promessa antica adempirai?

Da' cheti sogni tuoi
tu ci hai svegliati, e poi che tu ci affidi,
per campi aperti e solitari lidi
ti seguiremo, amor, dove tu vuoi;
verrem per la tua strada che c'invita
dove l'estate è più dolce e profonda;
dove la selva pare che nasconda
sotto i murmuri suoi qualche sopita
felicità; simile forse a quella
che ci tremò sul cuor come una stella
nel lungo sonno de la prima vita...

E coglieremo i fiori
che pei segreti, erranti tuoi sentieri
ci mostrerai, misti co' bei pensieri
che fioriscon da' tuoi spenti dolori;
poi del meriggio sotto l'ombre teco
ci arresterem, stanchi e pensosi, presso
la fonte che col murmure sommesso
nei silenzî del cuor risveglia un'eco
dei morti giorni; e ascolterem nel canto
de l'usignol fluir l'antico pianto,
ma consolato ormai, nei nostri cuori.

E poi quando la cheta
sera de' sogni e de' pensier le foglie
più dolcemente intorno al cuor raccoglie,
noi teco torneremo a la segreta
casa che con le sue memorie attende;
teco a qualche finestra indugeremo

schiusa verso il tramonto; sederemo
con te a la bianca mensa su cui pende
la lampada di pace, infin che l'ora
tarda la spegne, e che la notte ancora
nel suo fido mister stanchi ci accoglie.

E allor ritornerai
nel nostro sogno, o amor, anche una volta,
ed al pensoso cuore che t'ascolta
la tua novella legge annunzierai.
Dirai al cuore: — Io fui un sogno; or sono
vita ne la tua vita, ancor non visto;
ed a l'umili sue cure commisto
la guido al fine suo sicuro e buono.
Caduto è il sogno, ma non fu distrutto,
e il dolce fior più dolce ora è nel frutto. —
E questo, o amore, è il tuo supremo dono.

Il risveglio de la foresta.

Profondata nel sonno la foresta
dei verdi sogni suoi ravvolta sta;
ma il dì verrà che a un soffio di tempesta
con mille voci si risveglierà...

Si sveglierà ne le gioconde rombe
di una tempesta fulgida di vita;
si sveglierà con le sue verdi tombe,
tombe sognanti di una età fuggita;

si sveglierà coi trotti scalpitanti
dietro l'appello di fatati corni;
si sveglierà co' nuovi echi dei canti,
erranti canti de gli erranti giorni;

i perduti sentier de l'avventura
ai nuovi erranti sogni schiuderà:
co' mille incanti suoi la selva oscura
dal sonno antico si risveglierà.

De la leggenda ai fulgidi richiami
gli alberi giovanetti stupiranno;
ma dentro i nocchi dei contorti rami
le vecchie quercie ancor ricorderanno:

a nuove fronde il magico linguaggio
insegneran le memori radici;
verdi innumeri lingue al nuovo maggio
lo spargeranno in murmuri felici:

il fonte la canzon de' suoi lontani
tempi fatati ancor ritroverà:
la leggenda immortal dei sogni umani
entro la selva si risveglierà.

E le belle di un giorno e i cavalieri
sciolti usciran dai magici castelli,
a nuovi sogni pei vecchi sentieri,
a sogni antichi pe' sentier novelli;

e su l'eterna traccia incontreranno
gli eroi, le belle de le nuove storie;
prodi e soavi cuor' si scambieranno
balde speranze e tenere memorie:

di ramo in ramo tutta la foresta
nuove fila ed antiche intreccierà:
dal monte al piano la sonante gesta
al nuovo giorno si risveglierà.

E il sol pe' suoi meriggi a l'alte giostre
guiderà ancora cortesia e valore;
ne' fieri cuori e per le verdi chiostre
susciterà di pugne alte il fragore;

ma la sera co' suoi silenzî azzurri
per l'errante sentier de la tristezza,
dietro a chete malìe d'ombre e sussurri
condurrà i cuori a l'ultima dolcezza;

e quando l'usignolo estasi e pianto
su nidi e cuor' sopiti verserà,
nel lieve sonno l'immortale incanto,
amor, dolore, si risveglierà.

E noi, noi stanchi ormai del sogno oscuro
dietro al fuggente sol sempre fuggente;
noi tristi pellegrini del futuro
per le pallide strade di ponente;

noi dietro tornerem su le vecchie orme
del primo sogno, del perduto amore;
l'antica fanciullezza che vi dorme
ridesteremo nel profondo cuore;

e mentre intorno a noi la lunga e lenta
fola del tempo al fin s'arresterà,
nel nostro cuor che stanco s'addormenta
l'eterno sogno si risveglierà.

La casa del bosco.

Io lo so dove il tuo sguardo si perde,
il sogno del tuo cuore io lo conosco;
lungi di qui dorme la casa verde
nel cuor del bosco;
la casa che sta, cheta, entro la verde
luce del bosco.

Passa la vita... Ma l'attesa fida
non sarà vana; ma verrà quel giorno
che noi dietro a quel sogno che ci guida
farem ritorno!
La casa aspetta il nostro a l'ombra fida
certo ritorno.

Noi partiremo un dì per quel segreto
nostro viaggio d'oltre il monte e il piano,
mentre dormono i nidi il sonno cheto
meridiano;
sol la fonte mormora al segreto
meridiano.

La sua canzone, ascolta, è ancor la stessa
che ci cantava al dì de la partita!
e nella eguale sua voce sommessa
scorre la vita...
La fonte versa al nostro cuor, sommessa,
l'antica vita.

Noi giungerem pensosi, senza scorte,
col sol che indugia ne la dolce sera:
ci accoglierà con bisbiglianti porte
la casa austera;
bisbiglieran schiudendosi le porte
ne l'ombra austera.

Noi entreremo, e la fedele lampa
nel dolce buio ancor ritroveremo;
sul grigio focolar la spenta vampa
ridesteremo;
l'antica vita ne la nuova vampa
ridesteremo!

E tutto quel che abbandonammo allora
ritroverem, fedele, al vecchio sito;
e tutto quel che su la strada ancora
abbiam smarrito;
e su l'antico torneremo ancora
sentier smarrito.

Dolce, o vita, con cuori umili e savi
riprender la tua strada mattutina,
e risalir con passi più soavi
la vecchia china!
Cerca l'orme de' suoi sogni soavi
l'anima china...

Sotto l'erbe novelle i nostri cuori
le tombe scopriran dei dì passati;
ma noi, non tristi, coglieremo i fiori
che vi son nati;
tutti i dolori che son stati, in fiori
saran rinati...

Del nostro sogno tacita custode
la vecchia casa sta ne la foresta:
tutto è silenzio: sol la fonte s'ode
che non s'arresta...
Nel cuore, o vita, la tua fonte s'ode
che mai s'arresta.

VOCI ANTICHE ETERNE

Canto di sera.

Io sento un dolce canto entro il mio cuore,
canto sommesso,
come d'augello verso il sol che muore
dal suo cipresso...

Canta un ultimo augello al sol morente
nel morto bosco,
e il dolce canto vince l'imminente
silenzio fosco.

Piccola ne la tacita foresta
voce smarrita,
contro il silenzio de la morte attesta
essa la vita;

tutta la grande vita il picciol canto,
amor, dolore,
tristezza e gioia attesta, estasi e pianto
al sol che muore.

Accoglie il sol quel trepido messaggio
da l'ombre ignote,
e dora del suo dolce ultimo raggio
le dolci note;

e al triste entro il crepuscolo sperduto
tremante cuore
de la vita, promette esso il saluto
di nuove aurore...

Vita, che i tuoi trepidi nidi appendi
ai nudi rami
de l'antica foresta, e a l'ombra stendi
i tuoi richiami;

ch'esci coi lievi tuoi alati rombi
fuor del mistero,
canti il tuo breve canto e poi ripiombi
nel fondo nero;

che disfidi i silenzii alti, infiniti
d'ombra e di oblìo,
e ad ascoltarti da l'ignoto inviti
il sole e dio:

Vita, giorno verrà che da l'immenso
ciel più profondo,
cenere di crepuscolo più denso
piova sul mondo;

verrà il dì che da un ultimo tuo nido
l'ultimo volo,
fuggendo con l'estremo esile strido
si perda solo

ne la fredd'ombra, e nel silenzio arcano
l'ultimo cuore
canti sommesso il canto ultimo vano
al sol che muore.

La fonte notturna.

Tutto riposa e tace:
solo — dolce ascoltarla —
ne la profonda pace
la fonte parla...

Parla al silenzio, al cuore
la cheta fonte e dice,
che pur nel suo sopore,
triste o felice,

giù per l'antica china,
per la sua via infinita,
ancor sempre cammina,
scorre la vita...

Scorre la vita lene
col lento mormorìo,
con le sue tenui vene
entro l'oblìo;

senza gioie o dolori
scorre la vita e fugge,
e nei dormenti cuori
lieve si strugge...

Eran torrenti e spume,
e scintillii e sussulti,
era un possente fiume
che al sole esulti;

nel silenzio or non resta
da la vincente piena
che la voce di questa
esile vena;

che mormora indefessa
alla notte sopita,
che di passar non cessa
giammai la vita...

O stanco cuor, che lungi
de la tua vita or posi,
e ad essa i cheti aggiungi
sogni pensosi;

anche in quel sogno lieve
che su l'oblìo ti culla,
si sperde la tua breve
vita nel nulla;

anche l'oblio, l'arcana
pace del sonno, o cuore,
è un po' de la tua vana
vita che muore...

Tutto tace e riposa:
sol la fonte segreta
a la notte obliosa
mormora, e cheta

con l'eterne fluenti
sue sorti, inavvertita,
nei muti cuor' dormenti
passa la vita.

Canto ne le nebbie.

Sotto le nebbie candide leggere
la terra è in sonno placido sopita:
l'invisibile polso de la vita
trema ne le foglie aride cadenti,
ne l'ultime acque languide scorrenti,
in un frullo improvviso, in un lontano
canto che invade il solitario piano
e palpita del ciel verso le sfere...

O voce umana, o canto umano, o pianto
sol nel silenzio pallido smarrito,
solo vagante verso l'infinito!
or ne le solitudini profonde
del mondo, nulla a te, cuore, risponde.
Ma tu sfidi i silenzî alti e la morte;
tu gli echi chiami d'oltre l'erme porte
di un mondo ignoto, o solitario canto!

Presto, ah! ben presto dentro l'ombra bianca
anche quel canto vanirà: il lamento
de la vita morrà ne l'aer lento;
l'acqua s'assopirà stanca; la lieve

nebbia discenderà tacita neve;
tutta l'immensa tua vita diffusa
ritornerà al tuo cuor, sarà alfin chiusa
nel tuo profondo cuore, o terra stanca.

La morte: sola, tacita, infinita:
discende allor da' suoi deserti monti
ravvolta nel pallor de gli orizzonti;
e pende con le nuvole stagnanti,
e vaga con le basse brume erranti;
empie di neve i nidi abbandonati,
e fredda guizza ne gli sconsolati
cuori, ormai stanchi de la lenta vita...

Ma tu, lontano, solitario cuore,
nel tuo profondo sonno non saprai
e la trama de' sogni tesserai.
Canti di nidi, palpiti di raggi,
verdi fantasmi di sepolti maggi,
tutto il soave tuo sogno immortale,
che sempre fugge e sempre ancor con ale
fedeli torna a l'immortale amore,

o dolce terra, tu risognerai.
Fino che un giorno i sogni tuoi felici,
risalendo da l'ereme radici
riportino la verde gioia ai negri

rami; destino i muti nidi e gli egri
cuori dai vani pallidi dolori...
E allora con gli innumeri tuoi cuori,
o dolce vita, ti risveglierai.

Primavera eterna.

Primavera, l'antica giovanetta,
ritorna a noi su per l'antica via,
e porta al cuor pensoso che l'aspetta
la sua dolcezza e la melanconia:
dolcezza che fra lagrime pur guarda
a la speranza de le nuove foglie;
malinconia che su l'estreme soglie
de la memoria tacita s'attarda...

O primavera, i fior che con tremante
man tu ci porgi, certo colti gli hai
alla rorida fronda de l'istante
tremula al soffio che non posa mai;
li hai colti da la zolla riverdita
fragrante de la dolce ultima neve,
e il cuore che pensoso li riceve
li mescola a la sua nuova fiorita.

Oscillan fiori e sogni ne la brezza
che giunge e passa via; ma quella fronda
che soffia ai cuor la sua nuova freschezza
la radice nei secoli ha profonda;

ma quella zolla germina di un seme
antico, eterno, che i perpetui venti
per i solchi del tempo rifiorenti
portano forse a le stagioni estreme.

Ascolta; l'usignol canta, e il suo canto
ch'empie, o terra, il tuo dì rasserenato,
s'allontana con lunga eco di pianto
ne le pallide valli del passato;
terra, e in quel canto ove tremare ascolti
la gioia de la tua fuggevole ora,
torna e sospira la tristezza ancora
de gli infiniti tuoi maggi sepolti.

E i cuori dove, o primavera, culli
fuor de la pace dei lor sonni muti
il risveglio dei sogni ancor fanciulli,
sono tombe di sogni altri caduti
nei secoli e nel nostro ultimo giorno;
tomba del sogno che per noi fu vano,
tomba de l'infinito sogno umano
su cui mormora invano il tuo ritorno...

Sei giunta e passi, o giovanetta, ormai;
passi e dilegui su l'eterna via;
da la tristezza del passato vai
de l'avvenire a la malinconia;

ma sempre lungo il tuo nuovo cammino
le antiche tombe a te sospireranno,
e i fuggitivi cuori indugieranno
sul passaggio del tuo breve destino.

Canto del mistero.

...E de la vita nuovo pellegrino,
io per la selva ancor sognando entrai
antica, e sotto le sue frondi errai
fresche di primavera e di mattino.

Dietro ad un canto errai misterioso
che dal profondo ad ora ad or chiamava;
errante canto che s'allontanava
e poi tornava verso il cuor pensoso.

Mister raggiante di perenne vita
era la selva, e via di ramo in ramo
si ridestava il mistico richiamo
per la selvatichezza intenerita.

O dolce in fondo de la primavera
umida verde il solitario canto!
lo seguiva il mio senso in quell'incanto
labile de la dolce ora foriera;

e di tristezze un presagir confuso,
ed un pensoso desiar d'ignote
gioie a l'invito de l'erranti note
si svegliavan nel cuore appena schiuso..

Voce, mistero, la tua nota lassa
era forse d'amore? era di morte?
Di quel che torna ne l'eterna sorte?
Di quel che sempre ne la sorte passa?

Tu cantavi: e la vita a me pur ora
brillava, si svelava in mille e mille
frondi grondanti ancora de le stille
roride de la lor nativa aurora:

ma pur talor fra il sole e noi profonda
la morte, ombra di nuvola, passava:
la selva sussultava, sospirava
trepida in ogni ramo, in ogni fronda;

e tutta del mio cuor l'ansia, l'amore,
in ogni fibra tua tremar pareva,
selva, e l'immensa anima tua primeva
ripalpitava tutta entro il mio cuore!

O come dietro a te co' sogni miei,
dedaleo canto, mi traesti avvinto!
Pel verde sussurrante labirinto
nel solitario giorno io mi perdei;

mi perdei là, dove le tue radici,
o foresta, più antiche e più profonde,
cercano nel mister che le nasconde
l'eterne scaturigini nutrici;

e in quel tuo cupo cuor, fra le più dense
ombre dove il mio sogno si compiacque,
la voce s'arrestò subita, tacque,
e d'eco in eco in cuore mi si spense...

Si spense il canto in cuor; si spense in cielo
pallido il sole; per la selva corse
cupo e di tronco in tronco via s'attorse
un primo, lungo brivido di gelo;

e già su le radici sue contorte
pioveva qualche foglia inaridita,
e la spirante selva de la vita
mutava ne la selva de la morte...

Canto antico.

Un dolce canto selvaggio
coll'immortale messaggio
entro la selva si desta;
e nota a nota risponde,
eco con eco si fonde
nel cuore de la foresta,
nel verde cuore del maggio...

Son nuove, piccole vite
con volo trepido uscite,
mistero, dalle tue soglie;
anime piccole, brevi,
vite fuggevoli, lievi,
ultime, labili foglie
de le stagioni infinite;

pure quel canto che ancora
empie la loro breve ora
è il canto immemoriale
che fu nei morti milenni,
e che coi giorni perenni
migra immutabile, eguale
dietro le vie de l'aurora...

Da l'infinito passato
viene quel canto immutato
di vite innumeri spente,
d'innumeri anime or mute,
entro i silenzii perdute
del triste, antico oriente:
viene su l'ali portato

d'altre anime fuggitive,
che toccan ora le rive
del nostro giorno che splende;
ed esse pur passeranno,
ed altre ancora verranno
ne le infinite vicende
di ciò che muore e rivive...

E un dì pur noi passeremo,
ma ancora lo sentiremo
oltre i silenzii del cuore,
voce fuggente, eco vana,
che nel mister s'allontana
del nostro giorno che muore;
lo seguirem col supremo

sogno di là da la vita,
ne la sua via che infinita
entro il mistero si stende;
fuori del cuor morituro,
ne l'infinito futuro,
ch'eternamente l'attende,
ch'eternamente l'invita.

Pioggia di primavera.

La grigia pioggia de l'aprile scende
cheta sovra la terra che riprende
nel silenzio la stanca opera antica
de la vita, l'eterna sua fatica,
la cieca immensa, umida genitura
onde la vita si rinnova e dura...
Dal grigio, basso cielo immensa e lieve
essa scende; la terra la riceve
rabbrividendo all'innocente nembo;
ed ecco, ed ecco dal suo cupo grembo,
da la congerie immobile uniforme,
un trasalire, un apparir di forme;
un brivido di germi acri che sforza
la rude zolla, la rugosa scorza;
un pullulare, un anelar di vite
che si trovano ancor, nuove e stupite,
sovra l'antica, sempiterna traccia...
Così la vita immemore s'affaccia
da suoi cupi sepolcri, e si rileva
ne la perenne illusion primeva;
schiude al sole i suoi fiori; apre i suoi lievi
voli all'immenso cielo; alza i suoi brevi
canti al silenzio; cupida risale

con la sua rifluente ansia immortale
a l'infinito... E poi ne le profonde
ombre ripiomba e vi si riconfonde;
si riprofonda ne' silenzî bui
de' suoi spenti milennii, da cui
tornerà ancora, come una memoria
di una sua triste, ormai compiuta storia,
che senza gioia più, senza dolore
persegue un triste, solitario cuore;
vana, lontana, d'anno in anno, sino
che si compia il suo inutile destino,
e che sovra la sua chiusa vicenda
la neve eterna de l'oblìo si stenda.

La canzone del fiume.

Nel mattin grigio il vecchio, grigio fiume
triste si desta sotto l'ombra bassa
del vecchio ponte, e fra fumanti brume
con l'onda stanca via trascorre e passa...

Giunge e via passa cupo mormorante,
e col murmure suo ne l'alba smorta,
brume de l'ora, flutti de l'istante
su la strada de' suoi secoli porta.

Sotto le nebbie ancor la vita tace
ne la tristezza sua crepuscolare;
ne la cinerea, solitaria pace
l'antico fiume va a l'antico mare.

Triste la sponda ne la sua fatica
immota ascolta e taciturna sta;
l'antico fiume con la stanca, antica
canzone al mare che l'attende va.

Dal monte al mare antico peregrino,
quante ne' viaggi tuoi lunghi fluenti,
vite erranti nel lor breve destino
hai tu incontrate? Ed a quante nascenti

vite cantò con la sua fresca voce
la tua sorgente il canto de la culla?
A quante morti la tua stanca foce
cullò la nenia placida del nulla?

Quante nel gorgo tuo che mai non posa
vite han confuso il lor breve ronzìo?
Quanti ne la canzon tua maliosa
sogni hai travolti verso il mar d'oblìo?

Passano l'altre voci in loro sorte
breve nel rombo de l'eternità:
la voce tua a la vita ed a la morte
perpetua parla e con il tempo va.

Va il fiume, va: dai roridi mattini
va della vita ai cupi suoi tramonti;
col murmure de' suoi lenti destini
va al mare eterno da gli eterni monti;

e quella voce pei silenzii aprichi
richiama e lascia sovra la sua via,
una melanconia di giorni antichi,
dei giorni eterni la malinconia;

un confuso membrar di morte storie
sale ne l'ora che con noi si strugge,
e anch'essa presto con le sue memorie
scenderà con la vana onda che fugge;

ma fra il passato rifluente in pianto
fuor dai silenzii de le morte età,
trema pur già misterioso un canto
di quello che col tempo ancor sarà.

Va il fiume va, lungo le grigie mura
donde un tedio di secoli discende;
va sotto gli archi, dove a l'ombra oscura
de le memorie triste l'erba pende;

e la vecchia città che si ridesta
co' sciami de le sue fervide vite,
confonde al gorgo che giammai s'arresta
il rombo de le sue voci infinite;

e nel tremulo specchio dei fuggenti
flutti riflette le sue mille forme;
secoli immoti, labili momenti
tremano ne la cupa onda uniforme...

Come quell'ombra tua laggiù riflessa
tremi nel tempo tu, vecchia città;
e la tua storia è una lieve onda anch'essa
ne l'universa, egual perennità...

O fiume errante de la vita, o fiume
de le cose che passano! Tu vai
cupo frangendo le tue lievi spume,
scorri nel tempo e pur non passi mai.

E tutto quel che immoto sotto noi
fuggenti pare, anch'esso a la deriva
eterna scende; co' milenni suoi
è anch'essa un'onda labile la riva;

un'onda breve de l'immenso flutto,
del perenne mutar che non ha tregua;
e tutto muove, e tutto passa e tutto
lontan ne l'aspettante ombra dilegua...

Passa la vita, stanca onda fuggente
sul letto immoto de l'eternità;
e via travolta ne la sua corrente,
col commune destin l'anima va.

Fiume de la sognante anima! Errante
fiume dei sogni! O sei tu forse l'onda
che rispecchia nel suo flusso incessante
l'erma immobilità de la sua sponda?

Tu vai: entro l'immenso assopimento
de l'immutabil tutto ecco sfuggire
io sento la mia breve anima; sento
entro l'essere mio ampia fluire

un'antica comune anima; ascolto
già lunge il canto de le sue sorgenti;
sento più presso il murmure raccolto
de le sue foci ai vesperi languenti;

il mare ascolto, il cupo mare ignoto
che il suo viaggio al fin raccoglierà;
il morto mar che nel suo seno immoto
specchia le stelle de l'eternità.

FELICITÀ DELLE COSE

Canzone del risveglio.

Vecchia terra, e il tuo cuor batte
ancor sotto l'aspra scaglia?
Una languida battaglia
lassù in cielo si combatte;
cedon già le nubi, e il giubilo
di vittoria errar già senti
sui pugnaci, azzurri venti...

Con un murmure lontano,
da le carceri dei monti
rigorgogliano le fonti
a svegliare il sogno umano;
a svegliare il mondo torpido
dal vernal sonno profondo,
vecchio sogno, vecchio mondo!

Salgon già con nuova forza
su pe' tronchi fresche linfe,
a destar l'eterne ninfe
bianche sotto l'aspra scorza;
caldo il sangue desta un satiro
entro il cuore, alacre in caccia
su la bianca errante traccia...

È una immensa ansia che urge
tutti i rami, o nuovi o secchi,
tutti i cuor', giovani o vecchi;
tutto pulsa, tutto turge;
ecco e fuor dal vecchio cortice
già la vita al sol prorompe
co' le antiche, eterne pompe.

Brillan fior, lampeggian occhi
fuor da l'ombre ai vecchi incanti;
sboccian foglie, erompon canti
su dai nidi e fuor dai nocchi;
spuntan ali, sogni spuntano
fuor dai cuori e fuor da l'uova
ne la gran commune cova...

Tutto quel che parve morto,
tutto quello che scomparve
entro il sonno de le larve,
ecco torna, ecco è risorto;
semi e tuberi e crisalidi
rendon già ai cercanti cuori
sogni e effluvi, ali e colori.

E tu cuor, triste accattone,
getta al vento anche i tuoi stracci;
tempo è pur che tu rintracci
la tua antica illusïone!
Tempo è ancor per te, cuor torpido,
di spogliarti con le serpi,
rivestirti con gli sterpi!

De' tuoi sogni ormai la polve
di gettar non ti rincresca
dove il caso la rimesca
con il polline ch'evolve;
sì che viva ancor ripalpiti
fecondata nei connubi
d'acque e venti, raggi e nubi!

Lascia, o cuor, che l'onda immensa
ti raggiunga e ti ravvolga,
e che in essa si disciolga
la tristezza tua che pensa!
Che l'antica, pigra, immemore
gioia d'essere t'inondi
co' suoi gorghi più profondi!

Con l'immensa compagnia
de le vite e de gli spirti,
sappi, o cuore, ancor smarrirti
ne la labile malia!
Sappi, o stanco cuor, rivivere
con l'insetto e con la foglia,
col ruscello che gorgoglia...

Su le vette ardue dei pini
col scoiattolo tu balza,
co l'allodola t'inalza
negli azzurri ampi e divini;
con la danza de gli efimeri
ti confonda, come vuole
sotto l'ombre un fil di sole...

Con l'anelide penètra
ne la latebra matrice;
con la tumida radice
spezza il sonno de la pietra;
con la pioggia forza i germini
da la calda umida zolla,
sciogli al vento la corolla!...

Fuor da l'ombra di memoria,
pria che il tempo la cancelli,
fa che ancor si rinnovelli
la tua stanca errante storia!
Con l'immenso tutto, o labile
cuor, nel breve dì trastulla
la tua vana ansia del nulla!

Ne la saggia, antica, eterna
compiacenza de la vita
culla l'ansia tua sopita
mentre il vecchio mondo sverna;
riconfondi il breve palpito
entro il palpito profondo
del perenne cuor del mondo!

La fronda alla finestra.

Era il mattino: a la chiusa
finestra un soffio giocondo
de la letizia diffusa
primaverile pel mondo.

Era una fronda fiorita,
fresca di gioia primeva,
che con le verdi sue dita
lieve a le imposte batteva;

e il cuor chiamava ed i sensi
a rituffarsi nel flutto
inebbriante; a gli immensi
epitalamî del tutto...

Ebbra or la fronda di luce
l'immenso spiro raccoglie
terrestre, e a me lo traduce
col canto delle sue foglie.

Sovra la cheta mia stanza
si culla al sole ed al vento,
stampando l'agile danza
con l'ombra sul pavimento.

La lieta danza di vita
fra i miei pensier cheta viene,
e a l'ampia festa li invita
delle esultanze terrene;

che treman tutte raccolte
ne l'esil fronda che oscilla,
che brilla e odora, ed a volte
d'ali fra un battito trilla...

Qui, dal mio cheto soggiorno,
sempre io la vedo, la sento,
che lungo il placido giorno
gioca col sole e col vento.

Col sussurrante linguaggio
che tutto è gioia mi dice;
per me raccoglie il messaggio
del vasto mondo felice;

per essa al monte ed al piano
per fiumi e boschi dormenti,
io erro, immoto e lontano,
con le avventure dei venti;

ne l'erma fronda che trema
nel puro ciel, verso a verso,
io tutto leggo il poema
fragrante de l'universo;

per essa tutta la vita
a strofe innumeri entra
ne la mia pace romita,
ed al mio cuore s'accentra...

E mentre m'empie ogni istante
di sue fragranti parole,
con l'ombra come in quadrante
segna il cammino del sole;

del grande sol che beato
dai cieli placidi guarda,
e sul suo mondo rinato
col lungo giorno s'attarda...

E poi che chiuso il suo giro
il giorno al vespero cala,
e in un vagante sospiro
la stanca gioia s'esala;

la vaga fronda che pende
tremula a l'aria che imbruna,
con lieve murmure attende
l'aurora pia de la luna.

La luna sale e m'inonda
blanda la stanza d'argento;
cheta riprende la fronda
la danza sul pavimento.

Il sonno de la terra.

La dolce terra, stanca e saziata
degli amori del sole e dei languori,
s'è ormai de le sue fresche erbe e de' fiori
fra i murmuri e i profumi addormentata...

S'è addormentata volta ad un barlume
che roseo indugia al fondo del ponente,
contro le stelle che s'affaccian lente
de l'oriente fra le azzurre brume.

S'è addormentata sotto le sue chete
frondi, ascoltando di fra 'l sonno ancora
le mille voci piccole che l'ora
ultima accoglie ne la sua quiete.

È passato nel ciel l'ultimo volo:
le canzon' de la sera, ad una ad una,
entro l'azzurra notte senza luna
si sono spente. Tutto tace. Solo

un mormorare, un alitar di blande
musiche pei silenzî ampie fluenti,
passa e ritorna col mutar dei venti
cullando il sonno de le verdi lande.

***

Ed or la notte languida, con orme
lievi di stelle per i cieli sale
e guarda; sovra il suo fresco guanciale,
nel suo verde lenzuol la terra dorme.

Dorme, ma il sonno è sul suo cuor lieve:
il suo dolce respiro mormorante
sale e discende con la brezza errante,
e de la notte i mille aliti beve.

E ai socchiusi occhi suoi gli ermi viaggi
treman de gli astri per i cupi cieli:
palpiti: guizzi: folgorii: fedeli
de la raggiante infinità messaggi.

E nel suo sonno i vaghi mormorii
d'acque e di selva, ed i notturni gridi,
brevi, sommessi dai cullanti nidi,
penetrano fra i suoi sognanti oblii...

Un'ala di canzon languida tenta
la notte; ad ascoltar quasi si desta
essa; ma quella nota, ecco, s'arresta
stanca, e la terra si riaddormenta.

***

Or più profondo è il sonno. È l'ora vuota
di vita, la profonda ora notturna
che versa il sogno ed il mister da l'urna
invisibile su la pace immota.

Dorme la terra; si risveglia il cielo:
e fra l'incanto de gli immoti rami,
sente nel sogno essa passar gli sciami
de le stelle in un lucido sfacelo.

Sente fra le su fredde ombre destarsi
notturni aromi, fiori sconosciuti;
un risvegliarsi, un trepidar di muti
esseri sul suo cuor tacito sparsi;

sente più presso al suo cuore i misteri
commisti de la morte e de la vita;
sente l'antica sua fonte sopita
ripullular con murmuri leggeri...

Più cupo ora di stelle è l'occidente,
ma l'oriente mutasi in celeste:
la terra co' uno scroscio di foreste
nel suo sonno si volge a l'oriente.

***

Quale trepido incanto al cielo in fondo
si consuma? La terra entro la bianca
pace de l'alba, de' suoi sogni stanca
dorme l'ultimo suo sonno profondo.

L'ultimo sonno del mattino dorme
pigra la terra a cui velano ancora
gli occhi le nebbie de la prima aurora,
ove sfuman de' suoi sogni le forme.

Dorme la terra a cui scioglie la brezza
la fresca chioma aulente di viole;
gli alberi nel desìo del nuovo sole
mormorano con languida tristezza.

Dorme la terra e mormora dormendo.
Un nido trilla. Un sussurrìo s'esala
da gli ultimi silenzi. In alto un'ala
splende e passa; ed un raggio aureo sfuggendo

da una nube che sfuma ultima, rade
le vette. Tutta trepida di nuova
vita, la terra desta si ritrova
fra la frescura de le sue rugiade...

Gioie titanie.

O terra, o dolce terra, e ancor non senti
sovra il tuo lungo sonno alto passare
un giubilo di nuove ali, squillare
un riso di tornanti ali sui venti?...

Giungon dal mar, dal mar che si ridesta
ne le caverne sue rimormoranti,
ed avventa a le tue spiaggie aspettanti
la gioia di una cerula tempesta;

dal mar, che da l'antico cuor fanciullo
immenso ride ai trascorrenti nembi,
e scioglie e spande in fluttuanti lembi
de le titanie forze sue il trastullo...

Scorre il nembo di vita arduo, e batte
coi flutti e i venti, o terra, a la tua sponda;
passa e mutando invade, ecco, con onda
verde le chiuse zolle tepefatte;

e rompe in spume roride di fiori
contro l'ultima neve che recede;
giunger lungi l'allodola la vede,
e l'annunzia co gli ilari clangori...

O terra, e ancora non hai tu sentita
urgere su per le tue vene oscure,
da le infinite cupe sepolture
una risaliente ansia di vita?

Non senti per le antiche tue radici
un nuovo impeto d'anime furtive;
non senti da l'eterne tue sorgive
ripalpitar le voci annunziatrici?

Non senti il ciel che cupido discende
verso di te con spiriti fraterni,
e cogli azzurri suoi, profondi eterni,
l'ali fuggenti de' tuoi sogni attende?

Non senti in alto, piccolo e romito,
fra il sole e te, perso nel sol che t'ama,
come una stella, un canto che ti chiama,
raggiar nel ciel, tremar ne l'infinito?

Destati, o terra! Il pigro sogno affretta
fuor da l'ombra che lunga t'ha sommersa;
entra col gaudio tuo ne l'universa
gioia che in nubi d'oro, ecco, t'aspetta;

ne la gioia che aspetta, che ti vuole,
turbo di vita, nembo di tripudi;
destati, e il tuo miriade cuor dischiudi
ai mille raggi de l'amor del sole!

L'ora che passa.

Ora che giungi, ora che passi, quale
tristezza antica tu al mio cuor riporti?
De la vita che fu cercar che vale
sotto l'aride foglie i sogni morti?
A che tornar su le smarrite sorti
fuori dal breve fulgido momento?

Il sol ci splende, nuovo e eterno; il vento
passa, e le frondi giovanette muove
tepido; errar per la fresca aura io sento
un sospir d'infinite anime nuove;
anime nate al nuovo giorno, dove
tanto flutto di vita è già passato...

Oh! lungi sia dal cuor tutto il passato,
sia lungi dal pensiero l'avvenire!
Ch'io senta solo, entro il mio cuor pacato,
l'antica vita lenta rifluire
immemore e novella e rifiorire,
poi languir de la breve ora in balìa!

E tu, murmure antico, o poesia,
non risvegliarmi al cuore la tristezza
che ricorda! Il tuo soffio a me non sia
che come questa fuggitiva brezza,
che i fior del giorno tremuli carezza
e poi dilegua languida lontano...

Quello che passa solo non è vano,
è ombra sol quel che ritorna e resta!
Guida tu il sogno del mio cuore umano
fra la vita che innumere si desta,
sì che si perda anch'esso entro la festa
ch'empie la terra, vasta e nuziale!

Portalo dove l'essere suo frale
con le fraterne vite si confonda
ne l'eterna malìa primordiale;
e canti al vento con la verde fronda,
ed erri al sole trepido con l'onda,
e rigermini rorido col fiore

su da la zolla turgida del cuore!

Canzone di Marzo.

Venti di Marzo! Sovra l'ala lieve
han la freschezza de l'ultima neve,
e gli aliti dei fiori esili nati
prima d'erbe e di foglie ai rami e ai prati.

Soli di Marzo! Il languido sorriso
fra i vecchi alberi pare l'improvviso
ricordo di una morta primavera,
una tristezza che rimembra e spera.

Acque di Marzo! Un suon di pianto grave,
un scintillìo di lagrime soave,
è lo scorrere vostro, il mormorìo
che desta gli echi a gli antri de l'oblìo.

Nubi di Marzo! Come sogni vani
migranti da gli stanchi cuori umani,
voi tessete ne l'aria i lievi veli,
poi dileguate nei profondi cieli...

Voci di Marzo! Un canto, ecco si desta
fuor dai silenzi, ed esita e s'arresta;
e poi riprende, e dentro al cuor trae seco
di canti ormai dimenticati, l'eco...

E segue il vecchio cuor l'anno fanciullo
nel suo fragile immemore trastullo,
qual padre che del suo bimbo la mano
piccola trae da gli anni suoi lontano;

e su le tristi foglie imputridite,
lungo le vecchie siepi riverdite,
va incontro al sogno che già parve morto,
al sogno col novello anno risorto.

Verdi prati.

O verdi prati de la primavera,
felici sotto i nuovi cieli azzurri
con malìe di silenzi e di sussurri;
salienti al colle, o dolce declinanti
verso un invito d'acque mormoranti,
e trepidi ad ogni aura passeggera!

Davanti al passo mio s'apre odorosa
la verde strada, e intorno a sciami a sciami,
ali efimere, polveri di stami
levansi in molli nubi, in aurei nembi
di nuova vita, fluttuanti lembi
de la creazion che mai non posa...

Oh! m'accogliete ancor nel vostro verde
fragrante amplesso! In voi come in un'onda
lustrale il senso mio si riprofonda;
e da la vostra innumere, innocente
vita a l'amor del sol risaliente
ribeve il sogno che giammai si perde...

Silenzii, mormorii. Tremula pende
d'allodole una musica ne l'aria,
empiendo l'ora chiara, solitaria,
d'una dolcezza che nel cuor percote;
e per le scale estatiche di note
da sue tristi ombre il cuore riascende.

Giungon aliti, spiriti di vita
da gli spazii diafani, improvvisi,
messaggi di lontani paradisi;
scioglionsi i fiori ne la brezza errante,
ed ogni fiore ha il suo insetto amante,
ed ogni umile gioia i cuori invita...

Ogni umana tristezza entro il cuor tace:
accoglie il cuore in sè la vita eterna
de l'essere; con l'anima fraterna
de le felici cose si confonde;
e prende e dona; e in pace al fin risponde
a la commune, rifiorente pace.

Amori de la neve.

La primavera col suo sole lieve,
sul bianco sonno de la dolce neve
è giunta in una blanda ora inattesa.

E d'un sorriso innumere sfavilla,
e di roride lagrime essa stilla,
languida ne la tepida sorpresa.

Ride al raggio d'amor che si rifrange
in ogni suo minuto prisma; piange
la sua purezza candida che muore...

Ama, sorride lagrimando; sente
la lieve anima sua segretamente
struggersi ne l'ignota ansia d'amore.

Languir, sciogliersi in pie rugiade, in rivi
che partono e rimormoran giulivi;
in nubi lievi, in iridi tremanti;

perir, mutarsi ne' suoi brevi amori,
e perdersi ne le anime dei fiori
già da l'umida zolla palpitanti.

Il poeta de l'erba.

L'erba : l'umil, comune, mansueta
erba, fra i brevi trepidi suoi steli
porta anch'essa il suo piccolo poeta.

È il grillo. Da la zolla rugiadosa
canta, e a la pace de gli estivi cieli
la tua felicità, terra, disposa.

Piccolo, tremulo, infinito quale
l'erba e lo scintillìo di sue rugiade,
il cheto verso ne' silenzî sale;

empie querulo l'erema campagna
addormentata, e per le bianche strade
al viator solingo s'accompagna.

Passano venti ed acque: i cheti trilli
su l'ondeggiante musica profonda
levan con brevi innumeri zampilli;

e con quel tremolìo di canto pare
che la terra dal buio suo risponda
a l'infinito palpito stellare.

Elegìa de la felicità.

Io non so che si sia, nè donde viene;
ma un nuovo, ignoto bene,
io sento germogliar da una radice
cheta, nel cuor felice;
lo sento germogliar cheto nel cuore,
non mai sognato fiore...

Piegan soavi sul mio capo chino
le frondi del mattino;
piegan sui venti carche di rugiade
e qualche goccia cade;
piegano a coglier roride il nascente
raggio de l'oriente,
e in letizia lo mutano che brilla
entro la mia pupilla...
Penetra nel mio cuore la freschezza
di una vagante brezza
che giunge e passa; il murmure di un'onda
soave il cuor m'inonda,
e vi desta dai muti anni obliati
i sogni addormentati.

O sogno antico! O sei tu ne la bruma
che ormai dorata sfuma
nel sol che nasce? Bello allora ed ora
tu; ma più bella ancora
la vita ch'oltre al velo tuo s'accende
e al sol si svela e splende;
la dolce vita ch'ora il cuor m'invade
per mille e mille strade;
la vita che felice il cuor riempie
al fine ora, e v'adempie,
felicità, speranza mia indefessa,
l'antica tua promessa.

Felicità! Felicità!... Fu un giorno
che noi dietro al tuo sogno alacri entrammo
su la via de l'ignoto, e viaggiammo
in un lontano error senza ritorno.

Felicità!... E in quel sogno lontano
tu sussurravi al cuor, fatata fonte,
e ti cercammo pel sentier del monte,
e ti cercammo per le vie del piano...

Eri la fonte magica tu, figlia
de la terra e del ciel, ne le cui vene
filtrava la dolcezza di ogni bene,
scorreva il filtro d'ogni meraviglia...

Partiva il cuor col sogno ne l'aurore,
e lo seguiva al fondo dei tramonti,
sin là, dove ne' fiammei orizzonti
essa sembra morir col sol che muore.

Ma tu poi co' tuoi murmuri soavi,
di novelle speranze rifrescato,
entro il profondo cuore addormentato
pel suo nuovo mattin lo richiamavi...

E col tornante sole ogni mattino
l'ansia errante nel cuore era ridesta;
fonte fatata in mezzo a la foresta
fatata, e tu guidavi il suo cammino.

E quanto più nel cuor ci ardea la sete,
tanto più dolce dopo il lungo corso
noi sognavamo in un profondo sorso
di ber tutte le tue vene segrete...

E ne la cupa selva, in mezzo a larve
ci avvolgemmo così d'ombra e di oblìo:
sol ne l'ombra il tuo cheto mormorìo
meridian talora udir ci parve;

ma al nostro appressar poi si spegneva
in silenzi d'inganno, e a noi d'intorno
dai rami foschi nel calar del giorno
un altro cupo murmure cresceva...

Era voce vicina e pur lontana;
oltre la vita e pur vicina al cuore;
sotto di noi nel cheto tenebrore
mormorava la dolce voce vana;

laggiù, dove la selva dai contorti
rami affonda le antiche sue radici,
e allor pensammo che in oblii felici
sol ti bevesse il popolo de' morti...

Felicità!... La fonte tu non sei
dei sogni erranti miei;
tu brilli e gocci solo a stille a stille
de la vita dai mille
e mille rami; ciascun ramo beve
dal puro ciel la lieve
rugiada, e poi la stilla ad ogni brezza
in pioggia di dolcezza...

Cade ogni goccia, lieve entro la coppa
del cuore, fin che troppa
sembra la gioia; fino a che ogni vena
trema e palpita piena;
pure nel colmo cuore ad ora ad ora
un'altra goccia ancora
piove ed un'altra; la perpetua stilla
scende, lenta e tranquilla,

a mantenere intatta la pienezza,
o cuor, di tua dolcezza:
e ogni novella goccia che giù piove,
sino al fondo commuove
la raccolta dolcezza di tanti anni
da tante gioie e affanni...

E così forse nel cuor colmo ormai
fonte tu diverrai;
tu fonte scorrerai dal cuor beato
a un altro cuore, amato;
turgida scorrerai da cuore a cuore,
fonte d'eterno amore;
fonte d'amor che scende oltre la vita
entro l'ombra infinita,
dove la bevon nel lor sogno assorti,
eternamente, i morti.

CONTEMPLAZIONI

E

CORRISPONDENZE

Ultimi raggi.

Ultimi raggi, raggi dei tramonti
indugianti sovra l'erme alture,
ma spenti, o vita, ormai ne le bassure
ove il tuo giorno, stanco, s'addormenta;
fuochi che da' suoi ultimi orizzonti
folgora il sole con lo sfavillìo
del suo sereno, lontanante addio
che le memorie in fondo al cuor ritenta:
vespro soave de la rimembranza
che al cuor s'attarda; alba de la speranza
nuova su l'ombra de la vita spenta!

Ultimi raggi, cui segue pensoso
il cuor nel cheto lor lungo salire
per l'estatiche guglie e per le spire
de le tue vecchie torri, o cattedrale;
luce di cielo, invito radïoso
che su l'oblìo de la città che annera
chiama lo sguardo, chiama una preghiera
silenziosa... Sale il raggio, sale
il cuore in un oblio vano, dal niente
de la sua vita, angosciosamente,
con l'ansia stanca di un desio immortale!

Ultimi raggi su le sussurranti
vette del bosco! Sui cullanti rami
s'addormentano i nidi coi richiami
spersi, sommessi al dì che s'allontana;
ma là su alto, fra le sfavillanti
frondi, un ultimo uccello canta ancora;
canta a la fuggitiva ora che accora,
al sol che muor, piccola vita vana,
canta la vita, con le sue tre brevi
note; l'antica vita che ne gli evi
è giunta a lui ne la vicenda arcana...

Ultimi raggi su l'ultime cime
tristi e sole nel lor perpetuo verno,
tristi e sole nel lor destino eterno
di pace e morte oltre le sorti vane!
Luce e silenzio alto nel ciel; ma l'ime
valli velate da la notte intanto
si risvegliano al lor memore pianto,
antico, pieno di tristezze umane;
tristezza umana, antico pianto ch'erra
smarrito, ed empie la deserta terra
fin che dilegui nel silenzio inane!...

Ultimi raggi su le nubi lievi,
alte nei cieli, pendule ne' cieli,
sogni di luce, tralucenti veli
sui socchiusi occhi de la dolce sera!
S'accendono ne l'alto, ultime, brevi;
splendon riflesse giù del lago al fondo;
empion di luce il cheto cuor profondo;
luce del giorno che ormai fu, foriera
de l'ombra e de la pace che discende;
luce che passa e che passando splende
più dolce al fronte de la notte austera!

Ultimi raggi, ultimi su la vita
che dal deserto cuore in pianto fugge!
Cupo il torrente de le cose rugge
giù d'abisso in abisso, con fragore
lontanante ne l'ampia ombra sopita;
fugge nel cuor, fugge ne l'ombra e porta
per il tramite suo verso la morta
pace le rifluenti ansie de l'ore;
passa e travolge ne la morta romba
verso i silenzii de l'eterna tomba,
la vita che nel cuor stanca ci muore...

Nel ciel, nel cuor si spengono le altezze
ad una ad una; a flutto a flutto passa
la vita e fugge, e muto il cuor s'abbassa
verso il fuggente assiduo mormorìo;
e raccogliendo tutte le tristezze
de gli sparsi suoi giorni, si ripiega
sopra il passato suo vano che annega
ormai ne la comune ombra di oblìo;
giù verso l'ombra, che silenziosa
sugge la vita, e dove al fine ha posa
dal lungo triste errare ogni desìo...

O in alto ancora, oltre gli estremi raggi
de la vita che muore: in alto, in alto!
Gelida e pura da un suo ciel più alto
un'altra luce raggia un altro invito:
ecco, giungono ancor nei lor viaggi
antichi, eterni i cupi astri giganti;
giungono, e vanno verso gli aspettanti
lor destini; e lo spirito smarrito
li segue in un oblìo lento dei sensi,
per i deserti dei silenzii immensi,
e si perde con lor ne l'infinito...

Il giorno passa.

Ecco, io qui giaccio a l'ombra solitaria
che un vecchio albero amico a l'erbe abbassa,
ed è pace nel cuor, pace ne l'aria
mentre che il giorno oblivioso passa;
passa il giorno co' suoi profondi azzurri,
con le serene sue nuvole bianche,
passa co' sparsi innumeri sussurri,
coi sogni d'infinite anime stanche...

Tenui parvenze, nuvole vanenti
alte nel sonno de gli immoti cieli;
frondi ondeggianti nei soavi venti,
sogni tremuli sovra esili steli;
voci erranti ne' taciti orizzonti,
di brevi vite assidüo ronzìo,
e favellar di non vedute fonti
empiono il giorno nel pensoso oblìo...

E il giorno, la fuggente ora, il presente
morente sempre ed immortal, riempie
di sua perennità cheta fluente
il cuore ed ogni antica ansia gli adempie;
e le memorie che il passato aduna,
ed il futuro con le sue speranze,
s'incontrano e si mescolano in una
serenità d'azzurre lontananze...

Presso, lontano; alto nel ciel, nel cuore,
la pace è vita, ed è la vita pace;
l'essere inerte in un divin stupore,
in un'erma, universa estasi tace;
ma in quel silenzio de le fuggitive
sorti si destan fuori dal profondo,
e ci giungono al cuor da ignote rive
le antiche voci de l'antico mondo...

Così nel nostro fuggitivo giorno
de l'essere ascoltiam le prime voci,
che fluttuano e ci mormorano intorno
sui venti che trasvolano veloci;
sui venti che ci sfiorano la faccia,
aliti lievi del fuggente istante,
e pur travolgon su l'immensa traccia
la vita eterna col suo sogno errante...

O mormoranti voci de la vita,
dal passato migranti senza tregua
verso la landa pallida infinita,
dove il futuro tacito dilegua
oltre il volo de' nostri ultimi sogni;
voi che destate lievi le aspettanti
frondi de l'oggi, giù pioventi ad ogni
soffio che passa, o voci mormoranti;

che importa quello che già fu? Che importa
quel che sarà? Restiam ne la serena
ora nel sogno che non muta assorta;
restiam ne l'ora; la dolce ora, piena
de le semplici cose che non sanno
tempo e fortuna, e pur nel moto alterno
di vita e morte sempre al cuor daranno
la buona pace del lor senso eterno.

Restiam, sognamo ancora. Il giorno scioglie
placide al vento tutte le sue vele,
e tutti gli infiniti aliti coglie
che soffian da le mille frondi anele;
su' pelaghi profondi il dì viaggia
ne la serenità de l'infinito,
per l'estatico mar che non ha spiaggia,
dietro al perenne, lontanante invito...

Restiam col giorno, e pur col giorno andiamo
ne la deriva placida del tutto;
frondi caduche del perpetuo ramo,
onde fuggenti del l'assiduo flutto;
andiamo sotto il dolce sol che splende
divino a tutte le fuggenti vite,
verso la pace che infinita attende,
tutte, o vita, le tue ansie infinite...

Ma il sol col lungo suo cheto commiato
laggiù ne l'orizzonte ormai s'abbassa
aureo, e lasciando il nostro cuor placato,
nei cieli il giorno s'allontana e passa;
passa con le memorie, ombre sue vane
nel raggio che trema ultimo laggiù;
e volto il cuor verso la sua dimane,
ad essa rende quel che ancor non fu.

Un colpo di vento.

Un colpo di vento, venuto
non so donde, dolce e possente,
empì la mia vela, del muto
passato nel porto giacente...

Ed ecco, io mi trovo lontano,
sospeso nel duplice azzurro,
intorno crescendo man mano
un lieve infinito sussurro;

sussurro dei venti, de l'acque
confuse in immenso tremore;
sussurro del sogno che nacque
da l'acque e dai venti nel cuore...

Lontana è l'antica mia spiaggia,
l'antica mia vita è lontana:
cullando i suoi sogni viaggia
la nave mia labile e piana;

e avanti al mio sguardo che spia,
e avanti al mio cuore che anela,
e avanti al pensiero che oblìa
non c'è che la tremula vela;

la vela che candida splende
sui ceruli cieli fuggenti:
che placida, immensa si stende
nel soffio sereno dei venti;

che tutti i vaganti respiri
del mare, del cielo raccoglie,
e sovra i tremanti zaffiri
in murmuri e spume li scioglie...

O vela che palpiti e fremi
e gonfia di turbine esulti,
che alta sul cuore mi tremi
scambiando con esso i sussulti;

tu nube del cielo, tu spuma
del mare, fuggente, vanente
per chi su la spiaggia consuma
il cuore in un'ansia languente;

per me tu sei l'ala che batte
col cuore ch'è teco, e che viene
per le solitudini intatte
d'azzurro e di nubi serene;

sei l'ala possente che invade
gli spazii profondi a un invito
di nubi e di sogni, e che rade
con l'ultimo vol l'infinito...

Si spenga nei voli tuoi vasti
il picciol desìo de la meta!
A l'ansia del cuore tu basti,
tu forza, tu gioia segreta;

tu sola, e del sogno la scìa,
che labile, assidüo fiume,
ci pullula dietro via via
poi sciogliesi in murmuri e spume...

Se spento nel cuore è il desìo
ancora il ricordo sia spento!
Pel mare, pel cielo d'oblìo
con l'onde, coi cirri, col vento

vivremo, volubili, sparsi
pei spazii diafani immensi;
in un fluttuante mutarsi
di forme, di sogni, di sensi

vivremo, morremo; con l'ora
che passa noi pur passeremo;
con l'ora che giovane ogn'ora
ritorna, noi pur torneremo...

O triste quel giorno che porti
in sua obliosa deriva,
la nave assopita nei porti
dei fati compiuti, a la riva

del morto passato! Sul lito
che triste s'appressa, il sol muore;
e muore così l'infinito
nel mare, nel cielo, nel cuore...

Con l'ultimo palpito stanco
tu, vela, quel giorno cadrai,
e dentro il sudario tuo bianco
il cuore mi ravvolgerai.

Corrispondenze.

Roccia, che ne' milenni
sfidando stai!
Tu le immote perenni
forze mi dai!

Tu che scendi, o sorgente,
l'antica via!
L'assidua tua fluente
anima è mia!

Albero che sprofondi
le tue radici,
e spandi alte le frondi
nel sol felici;

per me ne le latèbre
cupe lavori,
mutando le tenèbre
in foglie e fiori!...

O acque! o nubi! o venti!
o lembi azzurri:
o aneliti fuggenti,
ombre, sussurri;

voi pur per me traete
dal suol natìo
le forme che mescete
a l'esser mio;

io sento il ciel più grande
entro il mio cuore;
il sol vi passa e spande
l'almo fulgore!...

L'immenso tutto è dentro
di me; io sono
un fuggevole centro
del mondo; io sono

fra l'ombra e il sol l'estrema
pianta che sale,
e al soffio immenso trema
tenue, mortale;

pur dal suo giorno breve,
dal breve lito,
con fibre e frondi beve
l'alto infinito...

Ma quel che oscuro, informe
al tutto io prendo,
muto, e in raggianti forme
al tutto rendo;

per me l'immenso flutto
vive, respira;
tutto sospira, tutto
palpita, aspira...

Ecco, e pullulan spirti
per me dai tronchi,
dalle fonti, da gli irti
sassi, dai bronchi;

sguardi di spirti, cheti
sguardi nascenti,
lampeggian da' segreti
antri, repenti;

scintillan da la roccia
che il sole invade;
sprizzano da la goccia
che trema e cade;

fino a la mia pupilla
del raggio erede,
dove il raggio s'immilla,
svelasi, e vede...

Voci di spirti, voci
da cupi spechi,
e da fonti e da foci
murmuri ed echi

d'anime prigioniere
angosce, stride,
aneliti, preghiere
che l'ombra irride;

su su, sino a la mia
chiara parola,
che le raccoglie, e via
su l'ombre vola...

Fuor da la cupa mole,
per vie infinite
di pullulanti al sole
miriadi vite;

lotta, s'insinua, sale,
giunge, si svela,
irrompe l'immortale
anima anela;

per vene aspre di pietre,
per fibre mute
d'erbe, per ombre tetre
d'anime brute,

sale; e al fin col pensiero
mio, col cuor mio,
cerca nel suo mistero
raggiante, Dio!

Plenilunio.

La luna in mezzo al ciel deserto pende,
e il plenilunio solitario posa
su la campagna verde rugiadosa,
sovra la stanca vita addormentata;
ma ecco, a poco a poco, inebbriata
pur fra il profondo sonno suo da questa
bianca malìa, la vita si ridesta;
cheta si desta co' notturni fiori,
coi sogni degli innumeri suoi cuori;
lontano dal suo giorno, in un accordo
soave de l'oblìo col pio ricordo;
si desta a un cheto sogno, ove fluire
torna il morto passato a l'avvenire;
sogno felice, onde le cose morte
rivivon, liete, a compiere la sorte
ch'oltre il giorno che fu, forse le attende...

Posa la vita co' suoi muti cuori,
posa e riprende i suoi destini. Ed io
per quel sognante, solitario oblìo,
fra quel diffuso, immenso sogno, ancora
incontro vado a la lontana aurora;

di strada in strada, pel mistero blando
di silenzio e di luce io vado errando;
solingo vado dietro una speranza
ultima, stanca, che nel cuor m'avanza;
come un errante spirito che torni
da' suoi nuovi silenzii ai soggiorni
de la sua vita; e che s'indugia sopra
le sparse traccie prima che le copra
l'ombra eterna, la grigia ombra uniforme;
o confuse si sperdano fra l'orme
d'altri destini, d'altri viatori...

Così io vado per la notte bianca,
e intorno a me la cheta luce amica
trema e mormora e pare che mi dica:
— Ancor tu vai? Ancor non posi? Sempre
ha quel tuo cuor la sua inquieta tempre,
l'ansia perpetua che l'avvia, lo punge
di meta in meta e che giammai non giunge?
Che vale il tanto ricercar? Ben sai,
qual sia la strada un giorno arriverai.
Che veglia o dorma, che tu sogna o pensa,
mai non s'arresta la corrente immensa
che travolge la vita e che discende
verso l'antica cupa ombra che attende...
T'abbandona tu pure a la comune
sorte, e passa con essa, al fine immune
dalle vane tristezze, anima stanca! —

Al cuor che veglia, al triste errante cuore
così la cheta voce ammonitrice
parla, e ascoltando il cuor risponde e dice:
— Oh! ch'io discenda pur nel mio cammino
su la corrente del commun destino
che scorre e chiama; ma ch'io senta l'onda
che va e mi porta; ch'io veda la sponda
de la vita che passa e sempre muta
e il fuggente destin nostro saluta...
Passar, ma pur nel labile passaggio
raccogliere nel cuor tutto il viaggio:
così che, pago, il cuor seco lo porti
ne l'ombra immota de' suoi giorni morti,
dei giorni eterni; e la consunta vita
diventi il sogno de la sua infinita
notte; quel sogno che più mai non muore! —

Chete, lucide e pur misteriose
parton, fuggono intorno a noi le strade
che la dolcezza de la luna invade;
entro il magico albor che le trasmuta
partono ne l'immensa notte muta;
van verso plaghe di mister remote;
tacite vanno, abbandonate, vuote,
quasi aspettando il viator, che lasso
de le sue lente sorti, a passo a passo,
s'allontana col suo sogno dal giorno
che presto dietro a lui farà ritorno
risvegliando la triste, usata vita;

per la strada del sogno che l'invita,
lunge dal tedio del risveglio umano,
parte, si perde nell'immenso arcano,
e fra la pace de l'eterne cose.

Luna d'inverno.

Luna d'inverno, luna
di sonno e di fortuna;
che da' tuoi vuoti cieli
sui culmini discendi
e su gli abissi pendi;
luna dei bianchi geli,
dei fiumi scricchiolanti
e de le nebbie erranti;
luna che i sogni foschi
guidi fra i morti boschi;
che i nidi abbandonati
scopri sui nudi rami;
svegli le urlanti fami
pei piani desolati;
che i penduli tuoi spetri
affacci cupa ai vetri;
o maliarda bieca
che affascini col bianco
tuo vuoto occhio di cieca
il mondo stanco:

morta del cielo antica,
quale malìa nemica
qui su la terra piovi?...
La vita t'ha sentita
tremando, e impaurita
ne gli ultimi suoi covi
s'è rattrappita, e informe
un sonno cupo dorme...
Da le sue belle fronde
fuggita è a le profonde
sue segrete radici:
da l'ali sue è caduta
ne l'ombra cieca e muta
di larve e di lombrici;
s'è nascosta nei semi
sepolti, e con gli estremi
sogni ne' chiusi cuori,
al soffio che l'attizza
gelido, coi bagliori
ultimi guizza...

Non nel mio cuore! Ed io
dietro di te m'avvio
per le perdute strade;
anima, cuor, pensiero,
a sfida del mistero
che lugubre c'invade:
fra la spetral tua bruma
dove la vita sfuma,

ultima, incerta, lieve,
ne l'ombra che la beve
con aliti di gelo;
io, spirto de la vita,
fra la morte infinita,
fra il pallido sfacelo;
pur con mia breve sorte
vengo a negar la morte;
vengo portando in cuore
sotto il tuo scialbo scherno,
il rosso ardente fiore,
il fiore eterno!...

Dietro la morte ch'erra
teco sopra la terra
verrò sfidando; e poi,
del cielo o errante tomba,
per la pendula tromba
dei morti raggi tuoi,
io salirò col mio
sogno a spezzar l'oblio
de' tuoi milenni spechi;
verrò a svegliare gli echi
che cupi scenderanno
nel baratro profondo
del tuo sepolto mondo;
e ancora annunzieranno
a' tuoi antichi morti
nel vuoto sogno assorti,

che pure ne l'immensa
eterna ombra smarrita,
cammina, anela e pensa,
sempre, la vita!

Ma poi verranno i giorni
dei floridi ritorni!
E da la terra nera
a te pe' spazi immensi
vaporeran gli incensi
caldi di primavera;
luna, e l'antica vita,
novellamente uscita
dal labirinto immane
de le sue tombe vane;
co' suoi perenni spirti,
coi sogni sussurranti,
coi rinascenti incanti
salirà a intenerirti;
e tu risponderai,
e tu pur rivivrai,
con un tuo rifiorente
languido sogno ancora,
ne la dolce tepente
notte; ed allora

co' tuoi tremuli argenti
a le mute fluenti
acque ti mescerai;

co' gli albori tuoi cheti
ai sogni dei poeti
ti riconfonderai;
o luna che viaggi
sovra i notturni maggi;
che spii cheta nei nidi
e gli amor vaghi guidi;
che desti i rosignoli,
apri i notturni fiori,
empi i sognanti cuori
dei viandanti soli;
luna de le vaganti
greggi e dei lunghi canti,
che per la notte bruna
chiamano i sogni umani
a dileguar nei vani
tuoi sogni, o luna!

Veglia di pensiero.

Notte d'inverno: cupa sfavillante
di un freddo polverìo di diamante;
che a gli stanchi veglianti occhi disveli
ignoti abissi e nuovi astri ne' cieli;
notte che affacci al nostro breve lito
le uranie immensità de l'infinito;
svolgi avanti al nostro essere fuggente
la cupa eternità tutta fluente
d'astri innumeri in loro antiche frotte;
notte siderea, muta immensa notte,
erma notte del vigile pensiero!

Sotto il raggiante, immobile mistero
io veglio, io vado fra le cose assorte
in un'estasi rigida di morte;
e sotto il passo mio la intirizzita
zolla che chiude in sè l'estrema vita,
l'eterna morte, lugubre rimbomba
con l'eco vuota di un'antica tomba;
eco, lamento del sepolto mondo,
che nei silenzi gelidi, dal fondo
dei mille morti secoli risale

interrogando l'erma notte astrale,
sperduto, errante per l'immenso vano,
poi si rifugia dentro il cuore umano...
E stretta ne le fibre aride, chiusa
in larve immote, in pigre vene infusa,
sospinta ormai su la frontiera estrema
de l'esser suo la vita esita, trema
fuggitiva... La fonte, ecco, s'arresta
in sua fuga sospesa; la foresta
stecchita avventa immobile le braccia
contro ad una invisibile minaccia;
più lunge, sovra i lividi orizzonti,
vedette antiche de la morte i monti
mantengon la lor veglia millenaria;
senza un ronzìo, senza un alito l'aria
giace: soltanto nel silenzio inane
s'odon cupe, perpetue, lontane
le cateratte tue, Tempo, che vai
oltre ogni sorte, e non t'arresti mai!

Sotto noi la tua tomba, o morta terra,
che i tuoi spenti destini cupa serra;
su noi, lugùbre sfavillante, il gelo
de l'infinito, ed il mister del cielo.

Spirito umano, o tu scolta perduta
entro la immensa indifferenza muta!
O cuore umano, triste pellegrino,
col solitario tuo breve destino,

solo ne l'infinite compagnie
de l'essere per l'erme erranti vie!
Tu superstite estremo, o stanco cuore,
oltre la vita che quaggiù ti muore,
quali al tuo sogno nuove traccie indaghi
entro l'immenso ignoto, ove s'appaghi,
o spirto, o cuore che non vuoi morire,
la implacata tua ansia d'avvenire?
Quale ultimo responso a questi grandi
cieli che ti ravvolgono domandi,
che al tuo destino ti consoli? O quale
dal profondo del tuo dolor mortale,
dal tuo fiammante vertice d'amore,
messaggio estremo vuoi gettare, o cuore,
che ne l'immensa notte si rinfranga
d'eco in eco, e perpetüo rimanga
dietro il tuo solco labile vanente?

Piegan, scendono cupi a l'occidente,
nel lor destin, con l'immortal fatica
gli astri giganti su la traccia antica;
e travolgendo l'atomo che pensa,
tacita scorre la corrente immensa
e passa e va; ma nel presentimento
del fuggente supremo suo momento,
lo spirito s'affaccia su le soglie
de gli abissi inscrutabili; raccoglie
entro l'essere suo tutto il mistero,
e mutandolo in lucido pensiero,

lo leva al ciel, meteora che fenda
improvvisa la immota ombra, ed accenda
del suo raggio l'attonito minuto:
splende, e chiamando fulgida il saluto
d'astri, di sguardi, di cuori fraterni
passa, e s'immerge nei silenzî eterni.

Vette di neve.

Guarda!... Là in alto è la morte,
che veglia, antica vedetta,
da l'erema, ultima vetta
sul fluttuar de la sorte.

Ma non la morte che scende
a flutto a flutto dal fiume
di vita, fra le sue brume
al mare immoto che attende;

non quella che foglie a foglie
piove da l'albero antico
di vita al soffio nemico,
e cupa l'ombra le accoglie...

Quella che pura si leva
là sovra i ceruli spazi
in un raggiar di topazi,
è l'alta morte primeva;

che splendea già con la stella
annunzïante l'aurora
di vita, e splenderà ancora
dietro il suo vespro; e da quella

morte: alta, pura, infinita:
irrompono le sorgenti
ch'empion perenni i torrenti
vorticosi de la vita!...

Cupa d'abisso in abisso
l'alta corrente scoscende,
e spume ed iridi accende
sul suo cammino prefisso;

scende, e nel vasto fragore,
ne la perenne rapina,
lo stanco cuore trascina
verso l'eterno sopore...

Ma fuor dal gorgo fatale
lieve si scioglie il pensiero,
ed al raggiante mistero
de l'alta vetta risale;

sale a l'altezze onde spira
fascino puro d'eterni
silenzi, e dove dei verni
antichi il sogno l'attira...

Entra in quel gelo divino:
si riconfonde con l'io
suo breve dentro l'oblìo
d'ogni fuggente destino;

e udendo il rombo che illude
de la corrente lontana,
nel niveo immoto nirvana
immortalmente si chiude.

PARTENZE ED ADDII

Partenze d'autunno.

Qual voce per la terra solitaria
va oggi, piena di un migrante addio,
fra mugli e grida su le vie lontane?
Qual'eco si ridesta nel cuor mio,
rispondendo al ronzìo de le campane
che cullano i silenzi alti de l'aria?

È giorno di partenza. Io lassù, dove
il verde muore nei graniti cupi,
vidi le mandrie accogliersi a ritorno;
i pastori lasciarono le rupi
fosche sui laghi immobili, ove il giorno
che muor la sua tristezza ultima piove;

di conca in conca per le vie ritorte
calar col rugghio del torrente greve,
nenia de l'anno che nel cuor si stampa;
e dietro sè, fra la invadente neve,
lasciarono i silenzii ove s'accampa
il fantasima immenso de la morte...

Sentii lassù, nel freddo azzurro cielo,
con le nubi passare e lontanare
un sibilo di stanche ali migranti;
ali di selva che van verso il mare,
ali di vita in torme faticanti
dietro il sole con lungo impeto anelo;

sentii nel rombo dei brumosi venti
cader, fuggir dai ruinanti boschi
gli stormi de le foglie inaridite;
sentii ne l'aria fumida di toschi,
gli aneliti passare de le vite
ad ogni soffio innumeri vanenti...

Sentii nel cuor piover le morte spoglie
de la mia vita, spegnersi gli stridi
de le profughe esauste speranze;
e, faticosi pellegrini, io vidi
perdersi i sogni ne le lontananze
pallide, dove l'ombra li raccoglie...

Vanno laggiù, nel limite de l'anno,
van con le nubi, con le foglie morte,
con tutto ciò che passa e fugge e cade
ne la squallida rotta de la morte;
van de la vita per le erranti strade
con le affrettanti ultime greggi; vanno

col sol, che lento, stanco, sminuito
cala, lontana ai taciti orizzonti,
lontana, smuore in livido barlume;
van ne l'ombra de gli ultimi tramonti,
fumanti di cineree assidue brume
con un cupo appressar de l'infinito...

Vanno, dileguan. Solo e stanco il cuore,
nel crepuscolo, in mezzo a la ruina,
sovra le vuote ormai strade rimane.
Su l'orlo della inevitabil china,
sotto il fardel de le memorie vane,
o tardo, triste, ultimo viatore,

che vuoi, che attendi? Va tu pure ormai;
va verso l'ombra: entra ne l'ombra: avanti!
sfida l'ombra che immensa ora t'invita;
e forse oltre gli oblii cupi aspettanti
ti troverai ancor su l'infinita
traccia che muta e non si perde mai,

e su l'eterna traccia de la vita,
eterno viator, ritornerai!

I giorni dei silenzii.

E al fine, o cuore, i giorni che aspettavi,
i giorni dei silenzii or son venuti;
giorni che lunghi indugiano e soavi
sui cuori muti...

E pei sentieri solitarî io vado
di nebbie e sogni a un languido richiamo;
seguo le foglie che ormai grado a grado
lasciano il ramo;

guardo i nidi che pendon neri e vuoti;
ascolto qualche voce solitaria,
che passa e scuote appena da gli immoti
suoi sonni l'aria.

Ascolto un cheto rombo che vien meco
lungo le strade tacite e sonore,
e udir mi par del tuo palpito l'eco,
o stanco cuore.

O dolce al fine a noi ampia, ospitale
solitudine! Ai tuoi lunghi riposi
vengono i cuori ormai ne l'autunnale
pace, pensosi.

Vengon dai giorni turbinosi, quando
noi sentimmo in un vortice rapita
d'anime e vite innumeri anelando
la nostra vita;

e l'intimo suo palpito incessante
non era più che un lieve moto, perso
ne la foga e nel rombo di un pulsante
cuore universo...

Ora quel cuore in lente onde s'addorme,
e le fervide in lui miriadi vite,
ad una ad una ormai, a torme a torme
sono partite;

son fuggite nei lunghi ultimi raggi
de l'occidente, in un silenzio oscuro,
son dileguate in profughi viaggi
verso il futuro...

Ed or nel sonno immenso de le cose,
o cuor, la chiusa tua vita più grande
per le serenità silenziose
s'apre e si espande;

ed il tuo sogno, lieve ora le aperte
distese che il sol dora ultime invade;
empie tacito e solo le deserte
vaganti strade;

o s'accompagna cheto a le raminghe
acque al silenzio mormoranti ancora;
fra le nebbie ravvolgesi solinghe
che un raggio sfiora;

empie la terra solitaria, ed anche
si perde in ciel dietro qualche ala pigra;
pei vasti vuoti cieli con le bianche
nuvole migra...

Va il sogno errando dietro le migranti
cose col lungo suo pensoso addio,
e si perde con loro entro fumanti
brume d'oblìo;

e in quell'immenso transito pur sembra
che ogni profuga cosa si rivolga
al cuor che resta, al cuore che rimembra
e a lui s'accolga.

Raccogli ormai quello che d'ogni parte
cerca un asilo in te, memore cuore;
ospite t'apri a tutto quel che parte,
a quel che muore;

e solitario, ultimo pellegrino,
traverso a l'infinita pace morta,
oltre il compiuto suo breve destino
teco lo porta;

sì che la vita che già fu, e che lieve
nel fraterno tuo sogno si prolunga,
con quella che sarà, oltre il dì breve,
si ricongiunga.

Sinfonia autunnale.

Or sono i giorni tristi, i giorni estremi
quando la vita fugge co' suoi semi
verso il futuro, o giù ne le profonde
cieche radici tutta si nasconde;
o si fascia di oscure tombe; o migra
con l'ali stanche; o si rintana pigra
ne le latebre del letargo; o sfuma
entro il fantasma de l'immensa bruma; —
i giorni foschi, quando tutta l'aria
geme di un pianto profugo di paria,
ed al soffio che rigido la fruga
s'empie tutta dei voli di una fuga
squallida, immensa; i giorni che con volti
rugosi di memorie stan rivolti
verso il cupo occidente, ove i tramonti
lontanando ne' lividi orizzonti,
näufragando ne l'ombra infinita
paion l'ultimo addio dare a la vita;
l'ultimo addio ne l'ultimo suo giorno,
senza speranza più, senza ritorno...

***

Tutto parte, dilegua... E ancora il cuore
prende la strada, ultimo viatore;
e a l'immensa partenza si accompagna
tacito, per la squallida campagna
piena di morte, piena di agonia;
anch'esso va per la obliosa via,
va in compagnia de le fuggenti foglie,
va calpestando le insepolte spoglie
de la vita che fu; — va anch'esso dietro
al sol che col suo vuoto occhio di spetro,
schiara a la vita tragica fuggente
le desolate vie de l'occidente;
confuso va con la comune sorte,
ne la dirotta marcia de la morte;
come in un sogno d'incubo travolto
di sentiero in sentier, di svolto in svolto,
di china in china va, come se insegua
tutto quello che passa e che dilegua;
va in un supremo viaggio angoscioso
cercando il porto al fin del suo riposo...

***

Ascolta!... Sul silenzio de la terra
un fluttuante turbine si sferra;
pei desolati piani accidiosi,

pei riluttanti boschi ruinosi,
in alto, in alto, fra i divincolanti
rami si abbatte un turbine di pianti,
d'angoscie erranti; su le cupe pompe
quell'innumere pianto, ecco prorompe;
pianto di vite che l'antica notte
ad una ad una, a torme a torme inghiotte
ne' suoi silenzii... Ascolta! ascolta! Il fiume
de le cose che passano, fra brume
che fuman da suoi gorghi ogn'or più dense
empiendo le bassure umide immense; —
il fiume da le cupe onde non viste,
più profondo, più torbido, più triste
scorre lontan con la perpetua romba
svegliando gli echi de l'immane tomba;
passa ed inonda le campagne assorte
de l'infinita nenia de la morte...

*
* *

Poi silenzio... Quel rombo pur dilegua
vano, lontano. Una sinistra tregua
scende su tutto. I cupi ultimi lai,
ad uno ad uno si son spenti ormai
nel silenzio cinereo che serra
i lividi orizzonti de la terra
nel suo cerchio. Il dolore anche è svanito
entro l'inanità de l'infinito,

e su l'immenso tacito sfacelo
piove la bianca, morta pace il cielo...
Ma pur da quella disperata pace
sorge e penetra al cuore una pugnace
gioia segreta; una possanza nuova,
un ermo orgoglio; e il cuor che si ritrova
ultimo e solo sovra il suo cammino,
giù per la china del commun destino;
ecco s'arresta, ed il silenzio tenta
de la tomba dai cupi echi, e s'avventa
con il palpito suo, sempre più forte
alle ferree porte de la morte...

***

Attendi, o cuore. Ora tu chiami invano:
quello che fu, più non sarà. Lontano,
con le sue sorti, esso è svanito ormai
entro la nebbia che non sfuma mai.
Parti dai vani pallidi dolori
delle memorie; t'incammina; fuori
dal labirinto del passato oscuro
cerca la strada ormai del tuo futuro;
con la speranza che non mai s'arresta
prendi la strada, va. Quella tempesta
che vanì coi tramonti a l'occidente,
tornerà con l'aurore all'oriente;
le sorgenti del monte imprigionate

sciogliera; sveglierà le addormentate
radici; empirà l'aria di migranti
ali nuove, di nuove anime erranti;
in fin che il nuzial spirito immenso
de la vita ripalpiti al tuo senso,
e diventi pensier, sogno che ardito
s'affaccia, ultimo e solo, a l'infinito!

Seminatori.

È giorno di semenza: solitaria
in un silenzio d'aurei chiarori,
sotto la pace pallida de l'aria
la terra è piena di seminatori.

Seminatori da la riva al colle,
seminatori per i piani e i monti,
da presso e lungi: erbe di brevi zolle,
alti alberi accennanti a gli orizzonti;

alberi ed erbe, e dietro lor, fedeli
discepoli i pensosi uomini ancora;
l'opera antica sotto i muti cieli
empie la pace de la labile ora...

Placida è l'opra: l'ora è dolce e piena:
ne la serenità cheta infinita,
passa la vita tacita serena
perchè passando semina la vita...

Piovono i semi. E a quella stessa terra
tornano alcuni onde già sono usciti,
e che sicura ogni anno li rinserra,
fida li rende in bei steli fioriti;

ed altri, cheti migrator' li vedi
vagar per l'aria in tenui fiocchi, in lane
esili ai venti, a cercar nuove sedi
per le crescenti lor tribù lontane;

piovon, migran nel cheto tepor d'oro
che il sol per essi indugia, ultimo, blando;
vanno esigui, innumeri, il tesoro
perenne de la vita in sè recando;

portando l'erbe che fedeli l'anno
ritroverà sotto le sciolte nevi;
portando selve che riempiranno
dei lunghi mormorii le valli e gli evi...

Passa la vita: parte in un securo
viaggio con le sue perpetue sorti;
placida migra al tacito futuro
che l'attende oltre le sue vane morti;

va con gli erranti suoi perpetui sogni
che le lor spoglie ora a la terra dànno,
e che immutati e immemori con ogni
primavera per noi ritorneranno...

E il cuor con una sua chiusa letizia
segue quel cheto e muto esodo, quella
dolce e fidente morte onde s'inizia
la vita che sarà, fresca e novella;

va il cuor sentendo placida languire
la vita sua ne la mite ora anch'essa;
languire e da la stanca ora partire
verso una nuova, florida promessa;

va e getta anch'esso i semi suoi, confusi
a quei de l'erba, a quei de la foresta;
perchè tornino in bei sogni dischiusi
con l'erba che nel sole si ridesta;

e perchè quando sul suo sonno immoto
indifferente il sol risplenderà,
qualcosa del suo sogno ormai remoto
mormori ne la selva che sarà...

Il vento passa...

Il vento passa: cupo il pino oscilla
coi tristi rami; si distacca e piomba
un cono arido e giù fra la tranquilla
erba s'affonda e immoto giace... O tomba

terrestre antica, labirinto immane
sotto la verde illusion fiorita,
spazio laggiù pur sempre ti rimane
per tutti i morti de l'immensa vita?

Laggiù, fra le latèbre de la tetra
solitudine eterna, ancora sparsi
hai letti inviolabili di pietra
per la tristezza che non vuol destarsi

mai più? E là, dove tra frondi il sole
s'attenua in un suo cheto ultimo nembo,
hai giacigli di muschi e di viole
pei sogni che s'accolgono sul grembo

de l'ava antica, che nel tempo culla
tutte le vite al sonno de la pace?
Culle di pace hai tu per ogni nulla
che cade e passa ad ogni aura fugace;

fra le sabbie del tempo irrequiete
hai tu l'ombra d'immoti cimiteri,
hai caverne d'oblìo vaste e segrete
pei sonni de le schiatte e de gli imperi?...

O terra madre, che i tuoi figli getti
innumeri su l'attimo errabondi;
terra stanca che i morti tuoi ricetti
nel sopore dei secoli profondi;

terra, da un ciel sereno, indifferente,
immobile sui gorghi de la sorte,
mista ai raggi del sol perennemente
scende la pioggia immensa de la morte;

piove la morte, assidua, infinita,
maceri frutti, anime fuggitive,
dai mille e mille rami de la vita
su le deserte, taciturne rive;

spoglie di rami e vane erranti foglie
di sogni piovon ne l'eterna bruma
che dai sepolcri de la terra fuma,
e nel freddo pallor suo le raccoglie...

Tutto tace. Nel sonno de la brezza
cupa pace di morte intorno pende;
l'albero stanco l'ombra e la tristezza
dei rami immoti su la tomba stende;

ma su la tenue, ventilata vetta
un murmure sottile si ridesta,
e via di ramo in ramo, ecco s'affretta
per l'aspettante tacita foresta;

e in quel murmure aereo, sommesso
ripullulante dai silenzî oscuri,
in quel bisbiglio assiduo, indefesso
che par che tremi verso i dì futuri,

parla la vita ancora, l'immortale
vita che desta da le antiche fosse,
per le radici indomita risale
spiegando al sol le sue virenti posse,

e spande i rami, e in essi culla nidi
e cuori e sogni sotto i cieli eterni;
e moritura, sopra i venti fidi
getta i suoi semi oltre i fuggenti verni...

O vetta de l'antica, eterna pianta
ch'hai le radici ne la tomba immane,
canta nel sol, dai morti ai vivi canta
l'inno perenne de la tua dimane!

Canta dai vivi ai morti addormentati
entro le fibre de le tue radici,
canta l'erma canzon de' tuoi passati,
la nenia de gli oblii lunghi e felici!...

Che è la morte mai? Forse un viaggio
de l'essere per vie nuove con orme
silenziose; un labile passaggio
di destino in destin, di forme in forme;

un sonno breve, un sogno lieve, donde
rinnovellata ancor la vita torni
sovra l'eterne sue traccie errabonde,
immemore de' suoi consunti giorni;

e ripalpiti in gemme, e scoppi in fiori,
e canti in nidi, e co' suoi sogni aneli,
o terra, dai fuggevoli tuoi cuori
si levi e spanda a gli aspettanti cieli!

MEMORIE E SPERANZE

Soffia un'aura...

Dolce e triste soffia un'aura nel mio cuore,
soffia al cuore dal paese mio lontano,
dal paese dove il sol sfolgora e muore,
cade, muore dopo il lungo giorno vano.

Soffia un'aura seminata di memorie
tristi e dolci da le azzurre lontananze;
porta al cuor fra le sue stanche ultime storie,
la freschezza de le prime sue speranze...

Soffia l'aura dei lontani anni portando
spente voci pe' silenzii aerei mute;
mute a gli altri, ma che lievi il cuor toccando
sveglian gli echi de le sue gioie perdute...

Vedo lungi nel tramonto il bel paese
e la strada che conduce erma laggiù:
ma per quella strada, o cuore, che ci attese
tanto, invano, noi tornar non potrem più.

Dolce paese.

Dolce paese, ch'io abbandonai
fra le nebbie di quel lontan mattino;
dolce paese, che aspettando stai
ch'io torni a te dal mio lungo cammino;
quando sarà compiuto il mio destino
ritornerò...

Ma il mio ritorno a te, oh! già non sia
lungo la via dei pallidi tramonti;
ch'io a te non torni ne la compagnia
di morte foglie, e quando a gli orizzonti
fuma de l'anno la malinconia...

Ch'io non ritorni sol per riportare
stanco a te il fascio inutile dell'ossa;
ch'io non ritorni solo a mendicare,
terra de la mia culla, una tua fossa:
non io con le tristezze ultime amare
tornar vorrò...

Dopo — più tardi... — il mio spirito anelo
a te ritornerà per le infinite
vie de la terra, per le vie del cielo;
lieto ritornerò di nuove vite,
di care antiche gioie rifiorite...

Verrò col vento de la primavera
pei filari de' pioppi mormorando,
col viaggiante suo murmure blando
nei mattini soavi e freschi, o quando
si spande per i prati de la sera...

Con la pioggia verrò, quando discende
in letizia di murmuri e di stille
innumeri a le dolci erbe tranquille
che bevono, e al tramonto che le accende
mostrano i nuovi fiori a mille a mille...

Verrò col grande sol per l'opulenta
maturità de le sue messi d'oro;
col sol che ne l'estate lunga e lenta,
entro il silenzio tremulo sonoro
dei gravi pomeriggi s'addormenta;

e nel suo sonno e nel suo sogno ascolta
ne la fiamma d'azzurro la cicala;
ascolta il brivido arido ch'esala
su da la terra sazia, e a volta a volta
l'ala di un canto umano, o un frullo d'ala...

O ancor — più dolce — quando da la lunga
notte la terra destasi smarrita
entro la bruma tacita infinita,
più dolce mi sarà se al fine io giunga
entro la nebbia de la nuova vita...

Grigio e vuoto il mattino intorno tace:
e nel silenzio de le cose umane,
e nel mistero de le nebbie vane,
di sotto l'erba de la morta pace
si destan l'ombre, pallide lontane;

e vanno errando su la dolce terra,
e van sognando su la vita antica,
e da lunge salutano l'amica
anima che ritorna e che risponde,
ed ormai sciolta da la vana guerra,

materna terra, a te si riconfonde!

Ne l'ombra.

Ne l'ombra, — sotto il verde a noi vicina —
immobili con fisi occhi pensosi
su la vita che ancor scorre e cammina,
vegliano i morti, tristi ed ansiosi.

Veglian, ripensan, piangono: una stilla
del lor pianto nel fondo a tutti i fiori
brilla lugubre; per l'aria tranquilla
passa il sospiro de gli spenti cuori...

Vegliano i morti: gli occhi, i cuori intenti
sui cari che lassù vanno, ancor vanno
per l'aspre strade, sotto i cieli ardenti,
e la gran porta ritrovar non sanno;

piangon sui cari che ancor vanno, e quelli
che poi verranno, cuori de' lor cuori;
sovra gli ignoti innumeri, fratelli
ne l'ansia anch'essi dei vaganti errori;

piangon gli stanchi ch'odiano la vita
ed i novelli che la vita inganna;
piangon tutta la gran turba smarrita
che cerca e spera e prega e invan s'affanna!...

O muti sguardi, che fra 'l lieve velo
de la morte, da l'ombra, dal riposo,
levate a noi, quassù ne l'aere anelo,
di tanta luce triste e faticoso;

o morti cuori, anche il cuor nostro piega
laggiù, verso la dolce terra muta;
se trema in essa un palpito, se prega
una voce nei lunghi anni perduta;

gli sguardi nostri ne la terra oscura
s'affisano, chiedendo a le tranquille
plaghe de la gran tenebra futura,
un lampo solo d'amate pupille...

L'ora buona.

Ed ora anche il mio cuor, che fuor da' suoi
fuggenti giorni tristamente errando
si smarrì fra le lande del passato;
basse, cineree lande, irradiate
da un perpetuo vespero che allunga
verso noi l'ombra de le morte cose;
o per opposte strade lontanando
toccò l'erme frontiere, ove si perdono
entro bruma d'aurora e d'avvenire;
il cuor, stanco e pensoso peregrino,
da le tristezze de la vita morta
e de la vita ancor non nata, torna;
e lungi da quei pallidi crepuscoli
s'arresta al fine qui, ne l'ora breve;
breve ma dolce, che il bel sol ravvolge
de' suoi raggi di vita. Ecco la cheta
ora serena tutto mi raccoglie,
come al piè del suo stelo, sotto l'ombra
delle sue foglie questa bella pianta,
che tutti dette a primavera i suoi
fiori di gioia, ed or lenta matura
ne lungo giorno de l'estate il frutto;
e ricreando così in sè la vita

si prepara a la placida comune
morte d'autunno. E quante altre fraterne
cose nel cerchio suo d'oro la breve
ora raccoglie! A me d'intorno io sento
un cheto, immenso respirar di vite,
un vasto e sparso trepidar di gioie;
un prepararsi, un compiersi di sorti
sicure e buone; e il cuor che un giorno invano
cercava nel mistero il suo destino,
or si sente fratello a le infinite
umili cose: ai tremolanti steli
che dondolan col lor cadente seme;
a gli insetti che danzano nel raggio
in cui son nati e che con esso a sera
dilegueranno; e si confonde a queste
fratellanze fugaci de la vita,
fratellanze perpetue de la morte.
Oh! dolce a tutti la comune sorte
di questa vita, che a lo stesso sole
lenta matura, lenta si dissolve...
O cuor che posi, e placido delibi
de la tua vita ora il raccolto miele;
questa tua pace non è forse anch'essa
che un dolce, mite cominciar di morte?
Ma pur non tutto tu morrai, partendo
dalle gioie e dall'ansie de la tua
vita compiuta. Ecco, qui a me d'appresso
i due parvoli miei, che un dì con quella
che fu la vita tua, nuovi ed ignari

peregrini del tempo ancora andranno.
L'uno, già grave, tenta i primi passi
pel chiuso prato, ripigliando ormai
il tuo viaggio d'ansie e di scoperte,
di meraviglie e di melanconie
entro le cose. L'altro, infante ancora,
ancora inconsapevole, là in grembo
de la sua mamma con turgido viso
cerca la poppa, e avido e cheto sugge
da quella umana fonte, gli occhi intenti
nel volto de la madre, che beata
sente la propria vita a lui fluire...
Non quella, o vita, è forse la tua fonte
piena, perenne, che nel tempo scende,
e a l'avvenir viaggia rifiorendo
le tue aspettanti, immote rive? O fonte
fecondatrice, io scorrere ti sento
fresca, perenne, egual; da le radici
cupe ai giovani rami che nel sole
ripreparano il seme; dalle carni
stanche a le carni che fioriscon nuove,
bianche di latte, tepide di sangue;
dai cuori colmi ormai di vita ai cuori
che stilla a stilla la raccoglieranno
lieta, novella, immemore; ti sento
allontanarti dal mio cuor, che mite
accetta la sua sorte, e s'addormenta
ne la fede che il tuo murmure eterno
culli l'eterno suo sonno d'oblio.

Magìa infantile.

La primavera era tornata, e il lieve
fresco fruscìo de la sua verde veste,
empiva ormai le tacite campagne
intenerite; ed un suo lembo estremo
s'insinuava fra le grigie mura
de la città, per orti e per giardini
solitari, per piazze e per viali
rumorosi, portando il bel messaggio
de la letizia rinovellatrice
ai chiusi, tristi cuori. Ed io nel mio
cuore fanciullo tutto allor l'accolsi;
e furtivo e fedel, dietro una traccia
di bisbiglianti, lontananti inviti,
lungo i vecchi sentier, nuovi a la mia
anima nuova, uscii pei campi, pieni
per me del sogno de la ignota vita,
del sogno ignoto de l'immenso mondo.

C'era ne l'aria la letizia mista
del fuggitivo inverno e della bella
ritornante stagione; una confusa
dolcezza di frescure e di tepori;

una contesa languida, un trastullo
di raggi e nubi e venti. I raggi lievi
si frangevano in tremolii di lagrime
ne le minute gocciole pendenti
da foglie e steli; e attonita la pioggia
s'irraggiava di un rorido sorriso
ai fulgori improvvisi. E i venti erranti
ad ora ad or giungean carchi di un lungo
sospiro e stanchi, come da un viaggio
triste lungo per lande desolate;
tristi giungean, ma tosto ripartendo
seminavano d'ilari bisbigli
le selvette rideste. E per i prati
il fragrar de le sciolte ultime nevi
si confondeva a gli aliti innocenti
dei primi fiori; e per le verdi cupole
oboè di merli e flauti di cuculi
le speranze mescean dei canti nuovi
col ritornello de le rimembranze;
e da per tutto era un destar di voci
dimenticate, ed un risponder d'echi
nuovi da labirinti ermi di sogni;
e la dolcezza e la melanconia
del fedele ritorno de la vita
su le vestigia de' suoi giorni spenti,
sovra le traccie de' suoi giorni eterni.

L'antica vita dentro il cuor mio nuovo
giungea, affluiva per sue mille strade

con le innumeri sue voci rideste;
e l'empiva di un murmure confuso
che a la sua volta diventava voce
anelante a l'uscita. Onde tagliato
a un sambuco che turgido e precoce
sovra l'umida ripa frondeggiava,
un ramicello; e trattane con arte
fanciullesca la lattea midolla,
io l'incisi di fori e lo portai
a le labbra. La lunga, acuta nota
balzò ne l'alto, si cullò ne l'aria,
scherzò col vento, anche brillò nel sole;
divagò per le trepide campagne,
e si confuse e si smarrì fra l'altre
voci sorelle de la labile ora.
Pure a me, intento al mio serio trastullo,
parve che quella nota a sè d'intorno
tutte chiamasse, tutte raccogliesse
l'erranti voci de la primavera,
voci di cose ed ermi echi dai cuori;
e che in ritmiche schiere le ordinasse,
e le guidasse, e le traesse seco
per dedalee avventure d'armonia;
e le avvolgesse in una immensa danza
di musiche che in giri ognor più vasti
travolgea le rideste antiche cose,
travolgea le nascenti anime nuove
entro il cerchio de' ceruli orizzonti,
sempre più aperti, sempre più lontani...

E mi pareva che la primavera,
fresca di soffii, tepida di raggi,
con le dolcezze sue, con le tristezze
tutta entrasse nel mio piccolo petto,
tutta passasse nel mio spirto lene;
e da le labbra mia, da le mie dita
sovra l'agreste flauto modulanti,
diventasse poema che del suo
novello incanto riempiva il mondo...

Or dal fondo de gli anni ancor, dal fondo
d'ogni tornante primavera, quella
nota lontana al cuor mi giunge, e ancora
vi sveglia il senso del mio sogno antico;
ed ogni canto ch'io cantai, risponde
sempre a quel ritmo che il mio cuor fanciullo,
nel suo trastullo, attonito ed inconscio
trovò, raccolse e ridiffuse ancora
fra il murmure confuso de le cose.

Pellegrini del passato.

Per le vie de la notte, non vedute,
le greggi de le nebbie son venute
  in lunghe file, in fluttuanti torme;
son salite dai bassi, umidi piani,
son discese da gli eremi montani,
  entro la notte che più lunga dorme.

Ed or la bruma, grigia e immensa, stagna
su la deserta, attonita campagna,
  e si raccoglie a l'erme case intorno;
che si destan smarrite in quella brulla
solitudine, in cui si sperde e annulla
  ogni parvenza de l'usato giorno...

Ecco, e la chiusa mia solinga vita,
anch'essa a un tratto par che sia svanita,
  vano fantasma nel silenzio vano;
e quel che ieri m'era pur vicino,
è dileguato, come pellegrino
  che parta a notte, dal mio cuor lontano.

Ma la vita che fu, la vita morta,
in quella pace pallida risorta
  da le sue tombe par che a me ritorni;
al cuor ritorna, e al cuor che invano oblìa,
riporta quel che su la lunga via
  si lasciò dietro de gli erranti giorni...

Ne la cheta malìa che le raduna,
arrivano — oh, da lungi! — ad una ad una
  le note forme, le memorie care;
giungono l'ombre del passato amiche,
e s'arrestano, tacite e mendiche,
  de la casa straniera al limitare.

S'arrestano aspettando. O pellegrini
che per me rivivete oltre i confini
  di vostre sorti, pii visitatori;
se or la mia casa, la mia vita è chiusa
a quel che fu, non vi sarà delusa
  sempre questa speranza, o spenti cuori!

Soli or partite. Pur verrà che poi
anche il mio cuor da' vuoti giorni suoi
  s'avvii col sogno che lo persuade;
e alfin tornando dai lontani esigli,
con lo stanco desìo per voi ripigli,
  oltre la vita, le sue antiche strade...

E partirem, nel cheto dì velato,
verso il lontano immobile passato,
  che i suoi sperduti eternamente attende;
fuori dal nostro dì che si consuma,
ci avvierem ne la perpetua bruma
  che contro un morto vespero s'accende...

Andrem, tristi, sentendo nel cuor lasso,
aride strider sotto il nostro passo
  le foglie de le antiche primavere;
andrem, sentendo su la nostra testa,
muta e vuota nel cielo la foresta
  che ci ombreggiò le strade mattiniere!

Andrem, con sogno memore cercando
quel che sparve; con nuova ansia affrettando
  gli incontri amici su la via che giunge;
e al fine, o casa che negli anni aspetti,
improvvisi su l'ombra, ecco i tuoi tetti
  saluterem nel vespero da lunge...

E arriveremo... Ma tu, bruma cheta,
che ci hai raccolti tacita e segreta,
  ci hai ricondotti su la via de gli anni;
bruma dei sogni, bruma dei fantasmi,
che nel silenzio intorno a noi riplasmi
  quel che fu caro ne' fuggenti inganni;

per le vie cupe de la notte, ancora
guida tu il cuore a quella sua dimora
  che sola aspetta ormai, ultima invita;
o dileguando entro la notte sola,
sperdici teco, e il morto sogno invola
  al sol che torna, a la crescente vita!

Memoria.

E tu vagavi fra le fresche aiuole,
pensosa andavi per un tuo giardino
di fiori e sogni verso il dolce sole

de la tua vita; il sol che mattutino
su l'erbe ancora di rugiade asperse
lieve un'ombra fingea del tuo destino...

E tu andavi le pupille perse
fra i raggi e l'ombre, quando, ecco, fra quelle
una improvvisa, ignota via s'aperse:

una segreta via d'ombre e di stelle
e di silenzii ti s'aperse, arcana;
l'antica via che fra le cupe celle

piene d'eterno sonno s'allontana;
la via silente dove in echi tristi
si spegne il canto de la vita umana.

E tu quel canto e quegli echi sentisti,
e piena il cuor dei murmuri di maggio
per quella oscura via pure partisti...

Partisti pel notturno tuo viaggio
che su la landa cerula fiorita
tremava appena del mattino il raggio;

partisti per la tua strada infinita
che ancor sommessa ti cantava in cuore
la canzon de l'amore e de la vita;

partisti col tuo sogno de l'amore;
e de la vita, ancor serena il volto,
tu portasti con te soltanto un fiore;

solo un pensiero, come un fiore colto
fuggevolmente a quella zolla nera
sotto cui dorme ora il tuo cuor sepolto.

Zolla che ignara ne la primavera
dei fiori del tuo cuore ora germoglia,
perchè qualcuno che t'amava ed era

amato forse, sempre ora li coglia...

Mattutino.

Tu sei felice ancor, ma già pensosa;
il tuo giovane cuor sogna la vita
ancora; ancor lo sguardo tuo riposa
sovra la spiaggia rorida fiorita;
posa o pur segue l'onda luminosa
che passa e canta ed al viaggio invita...

Lascia che il sogno tuo dietro a quel canto
lieve discenda la sua via infinita;
ma rimani tu ancor nel fresco incanto
de la tua mattutina ora romita;
presto la vita tu saprai; ma intanto
lascia il giovane cuor sognar la vita.

Vecchio canto.

Su la pianura brulla
freddo risplende il sol;
ne l'alta aria si culla
un'allodola a vol.

Il solitario canto
nel gran silenzio va:
il tuo segreto pianto
tale si perderà

de la deserta vita
ne l'ombra, o stanco cuor:
la selva inaridita
rinverdirà tutt'or;

ma la tua fronda al verno
tutta si sperderà;
ed il silenzio eterno
su te discenderà.

SOPRA LA STRADA

Saluto.

Dal margin de la via la tomba bianca
sussurra ne la lieve ombra che tace:
— O viatore, triste anima stanca,
presso è l'albergo alfin, presso è la pace.

— O pietra bianca come un bianco letto,
giaciglio molle a l'anima soffrente;
o sonno, o pace: il dì verrà: l'aspetto:
verrà il tramonto fulgido languente;

ma un sogno ha ancor la strada faticosa
per me: un miraggio ancor lontano splende;
chiama una voce ancor misteriosa
lontano su la strada erma che ascende:

la bianca strada chiama ancor: lontano:
sotto il sol, sotto le stelle vaganti
che accennano di là da monte e piano,
oltre i tramonti, oltre l'aurore: avanti!

Una voce della strada.

O viator che giungi e passi, a questa
bianca pietra il tuo sguardo un poco arresta.

Io pure fui nel tempo un viatore
pieno dell'ansie vagabonde il cuore;

e nel mio cuore il sangue vagabondo
cantava il canto de le vie del mondo;

il dolce canto de la vita, ancora
giovane ad ogni rosseggiar d'aurora...

Ma quel canto morì sul mio cammino
ch'era ancor fresco sovra me il mattino;

ma mi stancai de la vagante strada
che par che sempre ad un tramonto vada;

e scesi in questa muta ombra segreta
per non aver mai da toccar la mèta;

m'arrestai con la sorte non compita,
per poter sempre poi sognar la vita...

Così in questa cheta ombra ho continuato
il cammin del mio sogno e del mio fato;

e nel suo sonno il mio sognante cuore
or s'accompagna ad ogni viatore

che giunge e passa; e insieme a lui riprende
la vecchia strada che nel sole ascende;

va sotto il sole, va sotto le stelle,
e col sibilo va de le procelle;

va con le nubi e coi fiumi migranti,
va con le foglie de gli autunni erranti...

Il cuore immoto, eterno vagabondo,
empie così tutte le vie del mondo;

empie del tempo ancor le vie infinite
con i destini di miriadi vite;

empie il perpetuo, immoto suo riposo
d'un perenne viaggio avventuroso,

e pei labili secoli s'avvia
sovra le traccie de l'eterna via...

O viator, che ne la vita vai,
ripiglia pure il tuo cammino ormai;

io con te vengo, vengo pellegrino
  sovra la strada anch'io del tuo destino;

e quando esso col sole ultimo cada,
  io seguirò la mia perpetua strada

di destino in destino, immortalmente,
  di viaggio in viaggio, immobilmente...

E quando al fin tutti i viaggi umani
  s'addormiranno sotto i muti piani;

quando s'arresteran dietro ad un velo
  d'oblìo, gli antichi viator' del cielo;

ancora andrò; sarò la foglia morta
  che il soffio del destino ultima porta

pel cimiter del tacito universo,
  per i silenzi interminati, verso

quel che ancora sarà, sola e smarrita,
  in contro al sogno di una nuova vita.

Speranza.

Dal tuo giovane cuor quella speranza
levò col sol, che placido e possente,
ne la profonda azzurra lontananza
da le porte arridea de l'oriente.

Levò col sole, e verso il sol con ale
tacite dal tuo cuore il luminoso
volo mosse; salì ne la lustrale
serenità sovra il mattin brumoso;

splendè col sole fra le mattutine
nuvole del fulgor suo circonfuse;
illuminò mistica il sole, e al fine
nel sol che la raccolse si confuse...

Sparì nel sol: morì nel sol; ma poi
col sol che su la vita risalia,
col sol che l'avvolgea ne' raggi suoi,
folgoreggiò su per l'eterna via;

salì, invase le strade ampie del cielo,
e dal suo cielo alta splendè davanti
al tuo cammino che saliva anelo
verso la vita per le vie aspettanti;

toccò il meriggio, e di un fulgor divino
inondò la tua vita, alta, infinita;
e irradiò al tuo cuore e al tuo destino
tutte le strade de l'errante vita...

Ma ormai compiuta è la tua sorte, ed ahi!
sul cerchio de la tenebra il sol pende;
col sol che splende e muore, anch'essa ormai
verso quell'aspettante ombra discende;

e in una vana, triste fulgidezza
di vespero nel cuor lontana e muore;
muore ed inonda de la sua tristezza
fuggente il tuo stanco, fuggente cuore...

Il sol cade laggiù, stanco, lontano,
e solitario contro il sol tu vai;
cupo vai per un vuoto, immenso piano
solcato dai lucenti ultimi rai;

raggi di vita ultimi che languendo
lasciano il cuore; raggi de la morte
primi; pallidi raggi che sfuggendo
da le misteriose, eremе porte

giungono al cuore, e nel tuo cuor placato,
lunga nel cheto, luminoso oblìo,
stendon dietro di te, verso il passato
l'ombra de la memoria, ultimo addio;

ombra, memoria che per la romita
strada del vespro t'accompagnerà;
e poi ne la comune ombra infinita
anch'essa al fine si confonderà.

La via del ritorno.

Viator de la vita, è la stagione
ormai, da te sempre aspettata; è l'ora
che placida le vette alte colora,
e il desìo del ritorno in cuor ci pone.

Quella che fu del nostro dì l'immensa
luce, vedi, su noi alta è salita;
e cheta indugia su la stanca vita
mentre a le valli ormai l'ombra s'addensa.

Partiamo ormai. Come il pastor, che al fine
raccoglie al monte la sua sparsa gregge,
e ubbidiente a la vetusta legge
lenta la spinge per le lunghe chine;

ne la gloria così ch'ultima adorna
i nostri ermi silenzii, raccogliamo
noi gli spersi pensieri, e ci mettiamo
per la strada che scende e che ritorna.

O dolce al fine sotto il sol che al basso
de l'orizzonte più soave splende,
per la strada che facile discende
calar con lento, indugiante passo!

Dopo tante d'ascese ansie, sentire
che la strada ci prende e par ci porti,
quasi per noi già cominciasse, assorti,
del sogno eterno il labile fluire!

Dolce a la strada abbandonarsi, e sopra
le vestigia tornar de' giorni sparsi,
e qua e là sovr'esse anche arrestarsi
prima che la comune ombra le copra!

Dolce attardarsi sotto il sol che breve
ci scalda ancora, mentre la pupilla
che fu stanca del dì, l'ultima stilla
de la fuggente luce avida beve!

Dolce trovar dopo sì lungo corso
immutata la faccia al vecchio monte,
e bere ancora a quella stessa fonte
onde sorbimmo il nostro primo sorso!

Sentir che sotto il labile passaggio
nostro nulla si muta, tutto resta
ne la sua sorte immobile; e con questa
fede avviarsi all'ultimo viaggio

di ritorno, e ne' lucidi orizzonti
risalutar col cuor tutto il passato,
raccoglierlo col guardo, irradiato
da la memore luce dei tramonti!

E poi che l'ombra avvolgaci, sentire
ch'oltre la nostra fredda ombra profonda,
il sole eterno e infaticato inonda
tutto l'immenso mondo e l'avvenire!...

Così si compia il tuo destin. Ma prima
che tu discenda ne la cupa valle,
ricerca anche una volta a le tue spalle
de la tua vita la toccata cima;

volgiti al sole, che per te s'attarda
nel suo sereno vespero languente,
e fissa ancora tu, vita fuggente,
l'eterno sole che ti splende e guarda...

E rispondendo al fin con un pensiero
sereno a quel sereno suo saluto,
ne la gloria d'aver tu pur vissuto
abbandona il tuo cuor, stanco, al mistero.

Ultima veglia.

O peregrino, al fine, ecco, a la mèta
tu sei giunto. La tua promessa terra,
speranza estrema nel tuo cuor segreta,
le verdi porte al sogno tuo disserra.

La verdissima pace, ampia, soave,
ti dischiude le sue valli: la brezza
fulgida già la tua fronte carezza
stanca, e la sgombra d'ogni nube grave.

Sgombra le nubi pallide del vano
tuo lungo giorno su cui l'ombra scende;
ma quel sogno del tuo mattin lontano
oltre l'ultima notte ora t'attende;

là, fra nebbie d'aurora e sotto cieli
d'aurora, il sogno del tuo primo giorno,
col rombo di migranti ali fedeli
a l'aspettante cuor farà ritorno...

Ma tu attendi ancora: è dolce l'ora
del tramonto sereno, o peregrino:
è dolce ora una sosta ultima ancora:
presso la mèta, a l'orlo del cammino

siedi, e a vagare il tuo pensiero invia
pe' profondi sentier che tenterai
al fin domani, e non ritornerai
più mai sul pianto de l'antica via!

Il sol, compagno al tuo lungo viaggio,
laggiù sovra la morta vita muore:
del vespero il fuggente, ultimo raggio
raccogli tu nel tuo fuggente cuore;

ultimo raggio, vespero languente
sovra l'antica vita impallidita;
ma primo raggio, aurora rifiorita
nel tuo novello, mistico oriente...

Veglia l'ultima notte: ne la grande
tenebra, avanti che la notte cada,
ritorna sovra le perdute lande,
riprendi il sogno de l'antica strada;

e le dolcezze e le tristezze, or vane,
da tutti gli anni che fuggiron, tarde
richiama intorno al cuor stanco, dov'arde
l'ultimo fuoco dentro l'ombre arcane.

Il fuoco de le tristi ultime foglie
da la tua pianta squallida cadute,
a l'ultimo convegno, ecco raccoglie
intorno al cuor le sue memorie mute:

guizzan le fiamme: tremano giganti
l'ombre a te intorno de le tue memorie;
giù fra le grigie ceneri le storie
grigie van sperse de' tuoi giorni erranti...

Presto il sol sorgerà: empirà d'oro
le verdi valli ed il tuo cuor: le porte
fulgide varcherai; ma il tuo tesoro
di memorie, il fardel de la tua sorte

sovra la soglia tu lasciar dovrai;
e del sogno la grande aura serena,
e de la pace la vincente piena
t'avvolgeranno; e tutto oblierai.

L'eterno viaggio.

Quando il giorno cade e il vespero
  lascia il cuor col lento raggio,
nel mio cuor l'ansia ridestasi
  di un novello suo viaggio.

Pel sentiero aereo, magico,
  che su monti e valli e piani
chiama il cuor nel cheto vespero
  ai paesi ultimi arcani;

di tue strade, o vita fervida,
  ormai stanco peregrino,
io m'avvio sovra le traccie
  di un sognato mio destino.

De' miei sogni antico tramite,
  quel sentiero or mi conduce
a la pace de la tenebra
  fra la pace de la luce.

Sotto noi trascorre un murmure
  lieve e immenso di fiumana;
de la vita è il cupo vortice
  che sprofonda e s'allontana.

Là, davanti a noi la cerula
  vision de l'orizzonte
s'apre e splende con le latebre
  e le favole del monte;

nevi e abissi, sogni e nuvole
  del tramonto nel desìo;
cantar d'acque e di memorie
  per le valli de l'oblìo...

Da le vette del silenzio,
  da le rive de la pace,
di una nuova vita l'aura
  soffia al sogno mio fugace.

***

Ecco, giungo: il sole tacito
  da' suoi bassi cieli pende;
là ne l'alta solitudine
  il mio bruno letto attende.

Dove i pigri soli salgono
  per le scale del granito;
dove i lunghi venti passano
  con un'ansia d'infinito;

dove i greggi de le nuvole
  da l'ovil de la montagna
migran lente verso i pascoli
  de la pallida campagna;

dove al fin la terra placasi
  nel divino azzurro amplesso,
là il fedele letto aspettami,
  là il riposo m'è concesso.

Ne la vecchia pietra ruvida
  il torrente l'ha scavato;
cupi muschi e gialle ruggini
  il guancial m'han preparato.

Pini e abeti intorno versano
  la centenne lor tristezza;
voci d'acque al sonno cullano
  l'errabonda mia stanchezza.

Stanco giungo, o porto piccolo,
  da le lunghe, erranti strade!
E or che i raggi ultimi salgono
  da le pallide contrade;

or che l'ombre al cuor sussurrano
  un incanto sonnolento,
nel fatal letto perpetuo
  io discendo, e m'addormento.

***

M'addormento : il sole arrestasi
  stanco nel suo stanco cielo;
un sopore di crepuscolo
  sul mio cuor getta il suo velo.

Lieve è il sonno, ove s'incontrano
  de le due vite le foci,
che con lenta onda mi versano
  echi antichi e nuove voci.

Sono voci di crepuscolo
  che favellano a la notte,
fra il crocchiar de gli scoiattoli
  e il fischiar de le marmotte;

di vanenti aerei spiriti
  son gli estremi, esili stridi,
fra un ronzìo ne l'erbe tremule
  di tribù chete d'acridi;

del mister ch'eterno mormora
  è l'errante eco smarrita,
e fra i veli del silenzio
  le campane de la vita...

Lungo è il sonno: verni argentei,
  rosse estati passeranno;
vecchi e stanchi pini e larici
  a me intorno croscieranno;

udrò a goccia a goccia spegnersi
  l'antiche anime dei fonti;
sentirò sfaldarsi in ruderi
  le titanie ossa dei monti;

sentirò lenta e perpetua
  passar sovra il cuor dormente,
giù nel baratro dei secoli
  de la morte la corrente.

***

O poi forse anche il mio spirito,
  ne' suoi vuoti anni sognanti,
tornerà sovra le traccie
  de' suoi vecchi giorni erranti;

vecchi giorni che vagarono
  coi tramonti e con le aurore;
vecchie traccie che si persero
  per i pigri oblii del cuore.

Se al pensier, se al cuore furono
  de la vita l'ore corte,
noi potrem la sorte compiere
  nei lunghi anni de la morte.

Noi potremo allor riprendere
  e al lor fine seguitarli,
i pensier che un dì ci rosero
  il cervello come tarli.

Noi potrem gli enimmi sciogliere
  che ci aveano il cuore avvinto:
troveremo il filo magico
  de l'antico labirinto.

O — più dolce — sotto i cumuli
  di foglie aride cadute,
dei lontani sogni giovani
  ritrovar l'orme perdute

e seguirle, ed al fin giungere
  là, nel cuor de la foresta,
dove al suon del passo cognito
  il sepolto amor si desta...

Con le nebbie dei fantasimi,
  con le chete acque scendenti,
tornerà il mio cuor sonnambulo
  su le strade dei viventi.

*
* *

Nubi e giorni, stelle e secoli
  passeran con tacit'orme;
mille autunni le lor ceneri
  pioveran sul cuor che dorme;

dorme e sogna, ascolta e memora
  perchè tutta al fin compita
sia per lui la vana favola
  che seguillo oltre la vita.

Con fioccar di neve assiduo,
  lenta intorno al sonno mio
scenderà la vita innumere
  nel silenzio e ne l'oblìo;

sin che ogn' or più lento e tacito,
  fra le sue fumanti brume,
ne la pace di un oceano
  vanirà del tempo il fiume;

ed il sol per sempre immobile,
  dal suo cheto ciel profondo,
veglierà come un fantasima
  sul fantasima del mondo;

ed al fine anche il mio spirito,
  spento il sogno sarà immerso,
come larva nel suo bozzolo,
  nel sopor de l'universo.

Nel profondo senso mistico
  di un presente imperituro,
saran chiuse allor le pagine
  del passato e del futuro;

e la morte nel suo feretro,
  e la vita ne la culla,
dormiranno un sonno pendulo
  sovra i secoli del nulla.

***

Se non forse da la cenere
  che sul morto mondo preme,
de la vita un dì rigermini
  un perduto, ultimo seme;

o nel cuore inerte, tacito,
  del suo vecchio sogno vuoto,
giunga al fine un'eco tremula
  dai confini de l'ignoto...

Forse un dì avverrà che tenue
  fra il sopore ermo del sasso,
dai silenzii interminabili
  giunga a me l'eco di un passo.

Io l'udrò quando ancora esita
  de la vita su le soglie;
io l'udrò quando avvicinasi
  lieve fra le morte foglie...

Sentirò nel cuore il brivido
  de l'incognito messaggio;
balzerò dal sonno vigile
  per un nuovo mio viaggio.

Ecco, e intorno a me disciogliesi
  fresca ancor del tempo l'onda;
scende e chiama col suo murmure
  già la vita vagabonda...

Dal milennio suo crepuscolo
  balza il sol, giovane ancora;
per le antiche strade immemori
  van le fiamme de l'aurora!

Per i nuovi cieli ceruli
  va un raggiar di sogni umani:
van dal cuor, migranti nuvole,
  verso i vesperi lontani.

AUTUNNI E TRAMONTI

Addio di sera.

Alto in cielo un addio garrulo pende
con le rosee nubi de la sera,
de la sera che al cuor dolce ci splende;
splende nel ciel, ma su la terra stende
verso il giorno che fu più lunga e nera
l'ombra de la memoria ne l'oblìo...

Addio del giorno che si spegne, addio
della stagione che ormai muore! E il cuore
cui già tocca la lunga ombra d'oblìo,
parte con quell'addio dal suo dolore,
s'allontana da ciò che triste muore
de la sua vita nel silenzio oscuro...

Parton con quell'addio verso il futuro
gli stanchi sogni de la vita! Vanno,
fuggono anch'essi dal tramonto oscuro
con le migranti rondini de l'anno;
vanno là donde poi ritorneranno
nuovi ed antichi a un aspettante giorno...

Parton, migrano già verso il ritorno
la vita e il cuore! Migran da quest'ora
stanca a la gioia di un lontano giorno;
van da questo tramonto a quella aurora
che accenderà de la sua luce ancora
nuvole e sogni pei profondi cieli;

quando in un dì s'incontreran fedeli
quello ch'è stato e che sarà: e quando
sotto la pace de' suoi vecchi cieli,
dai lontani viaggi ritornando,
il cuor ritroverà ciò che cercando
invano andò dietro la sua fortuna...

Or la partenza. Lievi, ad una ad una,
si spengono le nubi, in cuore, in cielo;
lontan dileguan con la lor fortuna
gli ultimi voli via da lo sfacelo
ultimo e da la lunga ombra del gelo
che scende... Triste la partenza, o cuore;

ma ancor più triste, chi non parte, muore...

Elegia d'Autunno.

Fiori d'autunno, solitari fiori,
ultimi schiusi ai pallidi chiarori
de le silenziose, erme giornate;
languidi fiori che l'autunno irrora
di lagrime, ma a cui sorride ancora
fra la tristezza la morente estate!

Fiori di vespro, per cui cheto il sole
indugia sopra le sfrondate aiole,
sui margini de' taciti sentieri;
o rinascenti sparsi e rari a' prati
già da la falce labile rasati,
ed ornanti le pietre ai cimiteri!

Fiori ai puri silenzi germoglianti
mattutini, di brume vaporanti,
su da la zolla fra 'l sentor dei funghi;
ed odoranti languidi il pendìo
de la dolce stagion, che in un ronzìo
d'ape solinga par che si prolunghi!...

Venne e passò la primavera; venne
l'estate ancor; ma sotto la perenne
  zolla dormiron cheti i vostri semi;
dormiron per svegliarsi a questa breve
illusion di vita, che s'imbeve
  della dolcezza dei tepori estremi...

Ne gli autunni così dei nostri cuori
spuntan sogni soavi, ultimi fiori
  de la nostra stagione ormai compita;
sogni de le serene ore tardive,
onde in nuova dolcezza a noi rivive
  quel che di dolce ebbe la nostra vita!

Sogni in cui riviviam con cuor' più savi
le nostre sorti, e in cui come in suoi favi
  ci dà la vita il suo raccolto miele;
sogni per cui torniam sovra il passato,
e vi compiamo quel che non è stato
  riprendendo nel cuor le antiche tele!

Spuntan ultimi al cuor, senza speranza
su la via che ne l'ombra già si avanza,
  tardi ormai per la vita che ci resta;
spuntan tristi e soavi, come quelli
nati solo a nascondere gli avelli
  de le memorie, su la zolla mesta...

Fiori e sogni d'autunno, ultima offerta
del nostro cuor, de la stagion deserta
  al sol languente, a la fuggente vita;
gratitudine pura, atto di grazia
de l'anima, che ormai del sogno sazia
  si volge al vespro de la dipartita...

Rimembranza.

O sogno del mio cuore, apri la vela
pel lago azzurro de la rimembranza!
Resta in quell'onda che colora e vela
l'azzurra bruma de la lontananza!...

Dolce è quell'onda nel suo sonno grave:
oscurità e tempesta ha l'avvenire:
voga la raddolcita onda soave
del passato, la morta onda senz'ire;

l'onda che non minaccia e solo piange;
l'onda che a la sua spiaggia invano verde
di pallide speranze, ultima frange
l'antico pianto e in murmuri lo sperde!...

E lo confonde a un altro mormorìo
d'assidue fonti, di perpetue foci;
fonti del sogno, foci de l'oblìo
piene de l'eco di perdute voci;

fonti che scendono in tremanti rivi
con l'onda breve ch'ogni giorno porta;
foci che versan giù pe' bassi clivi
a la morta vallea l'onda già morta...

E verdi colli di memorie, e i monti
nevati de l'oblìo, ne l'infinita
serenità dei ceruli orizzonti
disegnano i confini de la vita...

Lungi è la vita, e i suoi fugaci nembi
si spengon quivi in aliti di pace;
sorvolano in aerei, rosei lembi
di vespro su la cupa acqua che tace;

su la sognante azzurra acqua che irraggia
il suo cheto pallore ai freddi cieli,
e accoglie a torno la fiorita spiaggia
ne gli immobili suoi specchi fedeli...

Non ha sole quel cielo in cui s'effonde
perpetuo un vespro o una perpetua aurora;
ma pur dal fondo de le magich'onde
l'imagine di un sol ci splende ancora...

È il sole, o cuor, che i muti raggi stende
verso la vita che per te finì;
che più non scalda, ma per sempre splende
sovra le larve de' tuoi morti dì.

Dopo l'opera.

Va il guardo tuo dietro il morente sole
che lontana fra i monti, ermo laggiù...

Nel cielo il sol tramonta e nel tuo cuore
ormai; ma la giornata tua è compita:
compiuta è l'opra; e il sol che splende e muore
irradia pace su la stanca vita.

Fu vario il giorno tuo; ma ormai serena
scende la sera con la pace pia;
e di passato l'anima tua piena
al suo futuro mistico s'avvia.

Tu che sorto col sol, fedele l'hai
nel lungo giorno suo sempre seguìto;
dietro le stelle or t'incamminerai
al notturno viaggio d'infinito...

Come il bue stanco che ritorna a sera
verso il riposo suo dai solchi arati;
nel vespro alfin de la tua vita austera
tu ritorni da gli anni affaticati;

torni, e come ne l'ombra, ultimo cheto,
va de la mandra il grave tintinnìo,
così l'antico tuo pensier segreto
in cuor ti suona fra il crescente oblìo...

A le tue spalle è il campo ch'hai arato;
sotto al tuo piede la fedele terra
tutto quel che operando hai seminato,
per un'altra stagione in sè rinserra.

Tu puoi partire. Ne la consueta
vicenda ancora leverà la messe;
e dopo te verrà chi ancor la mieta,
chi la risparga in semine indefesse;

e in altre vite su le vie del sole
continuerà la vita tua che fu.

Il bozzolo dei sogni.

O vespro da le chete frondi d'oro,
frondi fra cui ne l'ora ultima lenta,
del giorno tutto a voce a voce il coro
si raddormenta;

vespro, che ne la lucida magìa
ravvolgi il giorno come in auree bende,
e lo prepari a l'ombre che la pia
notte distende;

vespro, dai raggi tuoi lunghi sottili,
verso gli stanchi cuori indugianti,
un gomitolo io trarrò di fili,
di tenui incanti;

e d'essi intorno al cuor un tralucente
bozzolo tesserò di sogni e oblii;
sì che lungi dal suo giorno il dolente
cuore si svii;

e riprendendo quel che fu, con l'arte
savia del sogno, in armonia pacata,
più felice ritessi a parte a parte
la sua giornata.

Imagine.

O dolce, dopo il faticoso giorno,
la pace de le lucide ultim'ore;
e a gli occhi stanchi e a l'aspettante cuore
de la pia notte il tacito ritorno...

Dolce così, compiuta nostra sorte,
ne lo splendor de le memorie mute,
lieve fra le foglie aride cadute
il passo che s'appressa de la morte...

INDICE

INDICE

DEDICA . . . . . *Pag.* 7

Canzoni erranti.

Canzone del cuore . . . . . » 11
Canzone del ritorno . . . . . » 14
Canzone della luna . . . . . » 16
Canzone del passato . . . . . » 19
Canzone de l'amore . . . . . » 22
Il risveglio de la foresta . . . . . » 25
La casa del bosco . . . . . » 29

Voci antiche eterne.

Canto di sera . . . . . » 35
La fonte notturna . . . . . » 38
Canto de le nebbie . . . . . » 41
Primavera eterna . . . . . » 44
Canto del mistero . . . . . » 47
Canto antico . . . . . » 50
Pioggia di primavera . . . . . » 52
La canzone del fiume . . . . . » 54

Felicità delle cose.

Canzone del risveglio . . . . . *Pag.* 61
La fronda alla finestra . . . . . » 65
Il sonno de la terra . . . . . » 68
Gioie titanie . . . . . » 73
L'ora che passa . . . . . » 75
Canzone di Marzo . . . . . » 77
Verdi prati . . . . . » 79
Amori de la neve . . . . . » 81
Il poeta de l'erba . . . . . » 82
Elegia de la felicità . . . . . » 83

Contemplazioni e corrispondenze.

Ultimi raggi . . . . . » 91
Il giorno passa . . . . . » 96
Un colpo di vento . . . . . » 100
Corrispondenze . . . . . » 104
Plenilunio . . . . . » 108
Luna d'inverno . . . . . » 112
Veglia di pensiero . . . . . » 117
Vette di neve . . . . . » 121

Partenze e addii.

Partenze d'autunno . . . . . » 127
I giorni dei silenzii. . . . . » 130
Sinfonia autunnale . . . . . » 134
Seminatori . . . . . » 139
Il vento passa..... . . . . » 142

Memorie e speranze.

Soffia un'aura..... . . . . *Pag.* 149
Dolce paese . . . . . » 150
Ne l'ombra . . . . . » 153
L'ora buona . . . . . » 155
Magia infantile . . . . . » 158
Pellegrini del passato . . . . . » 162
Memoria . . . . . » 166
Mattutino . . . . . » 168
Vecchio canto . . . . . » 169

Sopra la strada.

Saluto . . . . . » 173
Una voce della strada . . . . . » 174
Speranza . . . . . » 177
La via del ritorno . . . . . » 180
Ultima veglia . . . . . » 183
L'eterno viaggio. . . . . » 186

Autunni e tramonti.

Addio di sera . . . . . » 199
Elegia d'autunno . . . . . » 201
Rimembranza . . . . . » 204
Dopo l'opera . . . . . » 206
Il bozzolo dei sogni . . . . . » 208
Imagine . . . . . » 210

Officine Grafiche della S. T. E. N.

OV.